

AGOSTINIANI
SCALZI

Vieni dunque,
lodiamo insieme
il Signore

(in ps. 149,2)

presenza
agostiniana

5 Settembre-Ottobre 1984

presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XI - n. 5 - Settembre-Ottobre 1984 (65)

SOMMARIO

Editoriale	3	<i>P. Felice Rimassa</i>
Spiritualità Agostiniana		
Come vivere insieme	5	<i>P. Angelo Grande</i>
Salmo 149: Canto gioioso di vita pasquale	6	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Frati in cammino	10	<i>P. Angelo Grande</i>
Vita Agostiniana		
Visita Canonica	11	<i>P. Benedetto Dotto</i>
In breve...	12	***
Vocazioni		
I segni della speranza	13	<i>P. Pietro Scalia</i>
Un'esperienza sempre più valida	15	<i>Pierre e Marco</i>
Spigolature Luterane		
La negazione dei sacramenti	16	<i>Rodomonte Galligani</i>
Missioni		
Direttrici generali di azione pastorale della Chiesa del Brasile	27	<i>P. Calogero Carrubba</i>
La corrispondenza dal Brasile	30	<i>P. Vincenzo Mandorlo</i>

Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia e Luciano De Witt

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa* — Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 5896345 - 00152 ROMA - Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974 - *Approvazione Ecclesiastica* - ABBONAMENTI: ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000 una copia L. 1000 - c.c.p. 56864002 intestato a: PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma — Stampa: Graflinea - Telefono 77.68.65

A te grazie, dolcezza mia, onore mio e fiducia mia, Dio mio, a te grazie dei tuoi doni. Tu però conservameli, così conserverai me pure, e tutto ciò che mi hai donato crescerà e si perfezionerà, e io medesimo sussisterò con te, poiché tu mi hai dato di sussistere.

(S. Agostino, Confessioni I, 20, 31)

Editoriale

La corona della Vergine Maria, il Rosario, una delle preghiere mariane più conosciute e suggestive, risale, in una forma assai simile all'attuale, a parecchi secoli fa, alla fine cioè del secolo XII e fu subito largamente diffusa dagli Ordini mendicanti, che stavano sorgendo, e specialmente dall'Ordine dei Predicatori e dal loro padre e fondatore, S. Domenico di Guzmàn.

Siamo ormai al declino del medioevo, che introduce nell'età moderna e la Chiesa si trova di fronte ad agguerriti movimenti ereticali che ne contestano comportamenti e dottrina; seguiranno poi anche attacchi armati che vorranno distruggere persino il nome cristiano. Se a ciò si aggiunge un sensibile rilassamento nella disciplina e uno scarso interesse per il Libro Sacro e per le azioni liturgiche, ci si può fare un quadro abbastanza realistico della difficile situazione della Chiesa in quel periodo.

Fu quindi provvidenziale questo pio esercizio del Rosario, una efficace arma spirituale, che darà successo e vittoria alle armi cristiane a Tolosa, a Lepanto e sotto le mura di Vienna, ma soprattutto darà alla Chiesa una meravigliosa fioritura di apostoli e di santi, nel corso dei secoli, sino ai nostri giorni.

Attualmente, dopo la celebrazione del Concilio Vaticano II, in cui è stato rivalutato in pieno il significato del culto liturgico, possiamo domandarci quale valore e quale significato mantiene il Rosario. La domanda sembra quanto mai opportuna, in quanto tutti sappiamo che, dopo la pubblicazione del documento conciliare sulla Liturgia, non è mancato, nei confronti del Rosario, un atteggiamento di freddezza e talora di ostilità. Anche la Chiesa ne ha in qualche caso ridimensionata o regolata la recita.

Ma la Chiesa stessa è stata sollecita a dare una chiara risposta a questo interrogativo, con la Esortazione Apostolica « Marialis cultus » del Papa Paolo VI. In essa, proprio partendo dalla Costituzione conciliare sulla Liturgia, si dice che le celebrazioni liturgiche e il pio esercizio del Rosario « non si devono, né contrapporre, né equiparare »: il valore infatti delle azioni liturgiche è preminente, tuttavia il Rosario si accorda facilmente con la Liturgia, in quanto da essa trae motivo e ad essa conduce. Infatti la Liturgia « rende presenti sotto il velo

dei segni ed operanti in modo arcano, i grandi misteri della nostra Redenzione » e il Rosario, mediante la contemplazione, « rievoca quegli stessi misteri alla mente dell'orante e ne stimola la volontà perché da essi attinga norme di vita ».

Il documento pontificio conclude quindi raccomandando vivamente la recita del santo Rosario, anche in seno alle famiglie: si tratta infatti di una devozione salutare e di una preghiera eccellente.

Il popolo cristiano, affidato alla Vergine dal Papa Giovanni Paolo II sul finire dell'Anno Santo straordinario della Redenzione, con la recita frequente del santo Rosario, vuole manifestare alla Madonna quei profondi sentimenti di fede e di amore che il suo grande devoto, Bartolo Longo, ha espressi meravigliosamente nella supplica che ogni anno si recita in onore della Vergine del Rosario di Pompei: « Volgi, o Maria, il tuo sguardo verso di noi e sulle nostre famiglie... Implora per noi misericordia dal tuo Figlio... Tu sei l'onnipotente per grazia, tu dunque puoi aiutarci... E noi confidiamo pienamente in te... ci abbandoniamo come deboli figli tra le braccia della più tenera tra le madri ».

f.r.

... Inoltre, di ogni anima devota si può dire che essa è madre di Cristo, nel senso che, facendo la volontà del Padre, mediante la carità... dà la vita a tutti coloro in cui imprime la forma di Cristo. Quanto a Maria, essa adempì la volontà del Padre; e in tal modo, se fisicamente fu soltanto madre di Cristo, spiritualmente gli fu sorella e madre

(S. Agostino, La S. Verginità, 5



Come vivere insieme

Nel clima di ricerca e di riflessione creato dalla recente pubblicazione delle costituzioni (norme, statuti), mi inserisco con alcuni pensieri letti, a suo tempo, e meditati con profitto (cfr. «La Comunità: luogo del perdono e della festa» di Jean Vanier).

Essi si riferiscono alla comunità.

La comunità con ideali religiosi, è stata «l'amore» di Agostino già professore, poi prete e vescovo. Ma ogni persona, come lui, si porta dentro la «tendenza alla società». Tutti, infatti, siamo malati di solitudine e questa piaga ci rende annoiati, tristi, inutili.

Sarebbe tuttavia illusione, come sa chi ricorda al passato la giovinezza, credere di essere sanati dal gruppo, dal movimento, dalla compagnia. Questi offrono, semplicemente, la possibilità di incontrarsi. E' necessario giungere a confrontarsi, accettarsi, aiutarsi.

Una comunità è medicina per le piaghe dell'individuo se ne favorisce la libertà. Libertà di essere se stesso nelle parole e nei gesti senza ricorrere a finzioni per dover sfuggire al giudizio degli altri. Libertà di non arrossire scoprendo i propri talenti. Libertà di lasciarsi leggere, come un libro aperto, o di difendere i segreti per cui ogni individuo è unico e irrepetibile.

Una società avanza o si arresta con i suoi componenti. Il religioso distratto da molteplici attività, può sognare di vivere con molti confratelli per poter distribuire il lavoro ed avere più tempo per la rifles-

sione e la preghiera. Al contrario altri, appesantito da un orario troppo «regolare», si lancerebbe a capofitto nell'apostolato.

In questi casi, l'equilibrio va cercato in se stessi, prima che nella comunità, e non si raggiunge, generalmente, che dopo anni, quasi in dono.

Il connubio fra la comunità ed il singolo si rivela ben riuscito nella misura in cui quest'ultimo si converte dalla pretesa: «gli altri per me» alla offerta di «io per gli altri».

Si entra in una comunità per essere felici. Ci si resta per rendere felici gli altri.

Gli ebrei raggiunsero la piena coscienza di popolo-comunità solo nella terra promessa, dopo aver percorso il deserto tra prove e delusioni. Solo l'inizio del viaggio era stato esaltante: il «guado» di un mare. Le tensioni e le difficoltà, all'interno di un gruppo, ne causano la morte allorché, non discusse ed affrontate, per mancanza di fiducia, si tenta di mascherarle e soffocarle.

Può essere avvilente vivere in comunità perché il confronto, in essa inevitabile, rivela i propri limiti e le proprie debolezze. Il disagio, però, può sparire «accogliendosi e lasciandosi accogliere».

L'importanza dell'argomento toccato avrebbe meritato ben altra trattazione. Mi auguro, nondimeno, che anche le briciole offerte aiutino coloro che lo desiderino a «camminare insieme».

P. Angelo Grande

Salmo 149 Canto gioioso di vita pasquale

**Alleluia.
Cantate al
Signore un canto
nuovo;**

All'origine di questa esortazione c'è la convinzione del salmista che noi, « caduti in peccato, approdammo nella regione del vecchiume » (149, 1), dove non ci è possibile cantare altro che il canto vecchio dell'amore delle cose terrene, della discordia e delle animosità (149, 1-2). Soccorso però dalla grazia, l'uomo viene tratto fuori da questa regione di vecchiume, e, divenuto uomo nuovo, è perciò invitato a cantare al Signore il canto nuovo. Con vivacità, dice Agostino: « Uomo vecchio, cantico vecchio; uomo nuovo, cantico nuovo. Testamento vecchio, cantico vecchio; Testamento nuovo, cantico nuovo » (149, 1).

« Per cantico nuovo è da intendere il frutto della carità e dell'unità » (149, 3), cioè il cantico di pace e d'amore (149, 2), il cantico che l'uomo nuovo, rinnovato dalla grazia, canta « con la voce, con la mente, con le opere buone » (149, 1), in unione e in pace con tutti. Commenta al riguardo Agostino: « Chiunque ama le cose terrene canta il cantico vecchio » (149, 1). « Chiunque si separa dalla comunione dei santi non canta il cantico nuovo: segue infatti la via dell'animosità che è roba vecchia, non quella della carità, che è nuova. E cosa c'è nella carità, virtù nuova? La pace, il vincolo di una società santa, la compattezza spirituale, l'edificio fatto di pietre vive. E questo, dove? Non in un paese soltanto ma in tutto l'universo... Chi non canta questo cantico nuovo in unione con tutta la terra, dica pure quel che vuole, faccia risuonare con la lingua gli Alleluia e li ripeta di giorno e li ripeta di notte. I miei orecchi non sono attratti un gran che dagli accenti di chi canta; vado piuttosto a indagare la sua condotta e le opere che compie. Lo interrogo e gli dico: Ma cos'è quel che canti? Mi risponde: l'Alleluia. E Alleluia che significa? Lodate il Signore. Vieni dunque, lodiamo insieme il Signore. Se tu lodi il Signore e io lodo il Signore, la discordia lo bestemmia » (149, 2).

**la sua lode
nell'assemblea
dei fedeli.**

Proprio per questo, il salmista esorta a cantare il cantico nuovo nell'assemblea dei fedeli, cioè, spiega S. Agostino, nella Chiesa del buon frumento sparso in tutto l'universo, secondo il senso della parabola di Gesù sul seminatore; cioè ancora, prosegue il Santo, nella Chiesa cattolica, perché certamente non è Chiesa dei santi la chiesa degli eretici. Di conseguenza, ammonisce S. Agostino: « Nessuno si separi, nessuno si stanchi. Se sei frumento, tollera la paglia finché non venga l'ora della vagliatura. Vuoi essere cacciato dall'aia? Fuori dall'aia anche se fossi frumento, ti troverebbero gli uccelli e ti beccherebbero. Ma in più c'è da notare che, per il fatto stesso che ti allontani dall'aia volando, ti qualifichi per paglia. Essendo infatti cosa leggera, si

levò il vento e ti sottraesti ai piedi dei buoi (gli apostoli). Viceversa coloro che son frumento soffrono la macerazione della trebbiatura: godono per essere buon grano e, finché gemono frammististi alla paglia, lo fanno aspettando colui che li vaglierà, colui che già sanno essere loro redentore. Cantate al Signore un canto nuovo; la sua lode nell'assemblea dei santi » (149, 3).

**Gioisca
Israele nel
suo Creatore,**

Su questo versetto S. Agostino fa due riflessioni: una sul significato di Israele, un'altra su tutto il versetto nel suo insieme. 1^a — « Che significa Israele? 'Colui che vede Dio'. Tale è il significato del nome Israele. Colui che vede Dio si allieti in colui dal quale è stato creato. Ma cosa diremo, fratelli? Per il fatto che apparteniamo alla Chiesa dei santi, forse che già vediamo Dio? E se non lo vediamo, in che senso siamo Israele? C'è una visione che si attua nel tempo presente, e ce n'è un'altra che si attuerà nel futuro. La visione del tempo presente si attua mediante la fede, la visione futura sarà visione facciale. Se crediamo vediamo, se amiamo vediamo. Cosa vediamo? Dio. Dov'è Dio? Interroga Giovanni. 'Dio è carità'. Benediciamo il suo santo nome, e godiamo in Dio, se godiamo nella carità. Quando uno ha la carità, perché inviarlo lontano per fargli vedere Dio? Penetri nella sua coscienza e lì vedrà Dio. Se lì non alberga la carità, non vi abita nemmeno Dio; se invece vi alberga la carità, Dio certamente vi abita... » (149, 4).

2^a — Gioisca Israele nel suo Creatore: « Si rallegri in colui che l'ha creato, non in Ario, non in Donato, non in Ceciliano e nemmeno in Proculiano o in Agostino. Si allieti in colui che l'ha creato. A voi, fratelli, non raccomandiamo noi stessi, ma Dio, in quanto affidiamo voi a Dio. In che senso vi raccomandiamo a Dio? Insegnandovi ad amarlo; e ciò nel vostro interesse, non perché a lui ne derivi qualche vantaggio... » (149, 4).

**esultino
nel loro Re
i figli di Sion.**

In questo versetto il salmista ripete, con sfumature e termini diversi la stessa esortazione alla gioia del versetto precedente. I figli di Sion, cioè Israele, cioè i figli della Chiesa esultino in Cristo, il quale non è solo Creatore, ma anche Re, perché Egli combatté per noi e sulla croce vinse il diavolo; ed è anche, ricorda Agostino, Sacerdote e sacrificio, in quanto offrì se stesso come vittima pura (149, 5-6).

**Lodino il suo
nome con danze,**

Il salmista ora indica le modalità di come si deve cantare questo cantico nuovo: innanzitutto con danze. Il testo latino, al posto di danze, ha « in coro ». E questa è la riflessione di Agostino: lodare in coro significa lodare insieme e d'accordo: « Il coro è un complesso di cantori che cantano insieme. Se cantiamo in coro dobbiamo cantare d'accordo. Quando si canta in coro, anche una sola voce stonata ferisce l'uditore e mette confusione nel coro stesso. Se la voce di uno che canta in maniera inopportuna disturba l'accordo dei cantanti, non disturberà l'eresia con le sue stonature. l'accordo delle voci che lodano Dio? Ormai tutto il mondo è un coro di Cristo: e questo coro di Cristo canta in perfetta armonia dall'oriente all'occidente... » (149, 7).

**con timpani e
cetre gli cantino
inni.**

Due le riflessioni di S. Agostino su questo versetto:

La prima è riferita alla fusione del suono della voce (cantino) col suono degli strumenti musicali (timpani e cetre). « Perché prende in mano il timpano e il salterio (o cetra)? Affinché non soltanto la voce lodi (il Signore), ma anche le opere... Quando canti l'Alleluia, devi porgere il pane all'affamato, vestire il nudo, ospitare il pellegrino... » (149, 8).

La seconda riflessione è riferita al significato del timpano e della cetra. « Nel timpano si stira il cuoio, nel salterio (nella cetra) si tirano le corde: nell'uno e nell'altro strumento si crocifigge la carne...

Si stenda sul legno e lasci seccare le concupiscenze della carne. Più i nervi sono tirati più acuti sono i suoni che emettono... » (149, 8).

**Il Signore ama
il suo popolo,
incorona gli
umili di vittoria.**

Lo ama con un amore tale, che più grande non si potrebbe immaginare. Il Signore ama il suo popolo fino a morire per gli empi; fino a dire agli uomini peccatori: « Non m'interessa ciò che siete stati finora; siate ciò che finora non siete stati »; fino a convertire chi gli ha voltato le spalle, ad aiutare chi combatte, ad incoronare chi vince (149, 9).

**Esultino i fedeli
nella gloria,**

E' chiaro che qui il salmista non si riferisce a quella gloria effimera, qual è la gloria popolare offerta da uomini vuoti (149, 10). Difatti, prosegue il salmista dicendo: sorgano lieti dai loro giacigli.

**sorgano lieti dai
loro giacigli.**

Cioè sorgano lieti « non nei teatri, non negli anfiteatri, non nei circhi, non nelle bazzecole, non nelle piazze ma nei propri giacigli. Che significa 'nei propri giacigli'? Nei loro cuori », secondo il senso della testimonianza di Paolo: « La nostra gloria è questa: la testimonianza della nostra coscienza ». Ma, attenzione! « C'è anche qui il pericolo che l'uomo ripieghi su se stesso in cerca di umana compiacenza e insuperbito si glori (delle testimonianze) della coscienza. Si deve infatti gioire nel tremore, perché il motivo della nostra gioia è dono di Dio, non merito nostro (149, 11). Questo concetto è ulteriormente ribadito nel versetto seguente al fine di stroncare ogni impressione di vana compiacenza.

**Le lodi di Dio
sulla loro bocca**

« Se infatti — prosegue spiegando S. Agostino — si rallegrano nei loro giacigli, lo fanno non attribuendo a sé il merito di essere buoni, ma lodando colui dal quale han ricevuto ciò che sono... » (149, 11).

**e la spada a due
tagli nelle loro
mani,**

La spada a due tagli è la parola di Dio, in quanto si pronuncia sulle realtà temporali e su quelle eterne; in quanto ha promesso con il Vecchio Testamento i beni terreni e con il Nuovo i beni eterni.

Il salmista, poi, dice che questa spada della parola di Dio è « nelle loro mani », nel senso di « in potere ». « Ricevertero, nei riguardi della parola di Dio, il potere di dirla dove volessero. Non avrebbero dovuto temere le autorità né disprezzare chi fosse

stato nella povertà. Avevano questa spada nelle mani e così la vibravano dove credevano, si volgevano dove credevano e colpivano chi credevano » (149, 12).

**per compiere la
vendetta tra i
popoli e
punire le genti;**

Armati di questa spada della parola di Dio, i fedeli passano al contrattacco contro coloro, i pagani, che prima spargevano sangue tra i cristiani. Tale contrattacco però è incruento. « In che senso, chiederai, vengono uccisi i pagani? Nel senso che passano ad essere cristiani. Cerco un pagano e non lo trovo: è morto... Lo stesso nel caso di Paolo: fu ucciso Saulo persecutore e balzò fuori Paolo annunziatore del Vangelo... » (149, 13).

Questo è il tipo di vendetta dei cristiani armati della spada della parola di Dio; e questo il tipo della punizione che infliggono: severi rimproveri che facciano aprire gli occhi a coloro che, errando, scambiano le creature col Creatore: « Che razza d'uomo sei, se trascuri colui che ti ha fatto e adori l'idolo fatto da te?... » (149, 13).

**per stringere in
catene i loro
capi, i loro
nobili in ceppi
di ferro;**

Ecco un altro effetto dei colpi che infligge la spada della parola di Dio: stringere in catene di ferro, ossia incutere il santo timore di Dio anche in coloro che sono nobili o detengono il potere. Si annuncia a costoro « che c'è un tale che porrà gli uni alla destra e gli altri alla sinistra e a quelli che sono alla sinistra dirà: Andate al fuoco eterno... Non amano ancora la giustizia ma temono la pena: temendo la pena, hanno ricevuto dei ceppi e vengono sottoposti a disciplina in catene di ferro... » (149, 15). Nella misura in cui questo timore si trasformerà in amore, queste catene di ferro si trasformeranno in collane d'oro.

Ma è dal timore che si inizia: « Se l'uomo intenzionato di servire Dio non comincia col timore, non raggiungerà l'amore. Inizio della sapienza (è infatti) il timore del Signore... » (149, 15; cfr. 149, 14).

**per eseguire su
di essi il giudizio
già scritto:**

« Questo è il giudizio che i santi esercitano su tutte le genti. Perché: 'già scritto'? Perché tutte queste cose sono state descritte antecedentemente e ora si adempiono. Ecco avvengono adesso, mentre prima le si leggeva ma non erano fatti accaduti » (149, 16).

**questa è la
gloria per tutti i
suoi fedeli.
Alleluia.**

« Questo fanno i santi in tutto il mondo, fra tutte le genti, e così vengono glorificati. Così esaltano Dio con la loro voce, così godono nei loro giacigli, così esultano nella loro gloria, così vengono elevati e salvati, così cantano il cantico nuovo, così dicono l'Alleluia col cuore, con la bocca, con la vita. Amen » (149, 16).

Sintesi

Questa conclusione di Agostino inquadra bene il senso del salmo e ci aiuta a comprendere il perché esso venga recitato alle lodi della domenica e dei giorni di festa: perché è un inno di vita pasquale: della nostra pasqua nella Pasqua di Cristo Risorto!

P. Gabriele Ferlisi

Frati in cammino



Anche la vita di convento, nel periodo estivo, è più riposante e più tranquilla. Tanta gente che gravita attorno alla chiesa va in ferie e gli stessi religiosi si concedono qualche settimana di vacanza.

Con settembre, però, si riparte. Ogni responsabile raduna la sua comunità: snocciola esortazioni, presenta programmi, addita mete da raggiungere.

Così anche i frati della provincia genovese si sono ritrovati insieme alla Madonna. Qui tutti ritornano volentieri: ritrovano il clima respirato nella giovinezza, durante la preparazione al sacerdozio.

Tema scontato del giorno: punti qualificanti delle costituzioni promulgate recentemente dopo anni di attenta revisione e aggiornamento.

L'agostiniano scalzo, è stato ripetuto, non può rinunciare a dedicare uno spazio molto ampio alla preghiera (contemplazione); a incrementare una convivenza armoniosa sorretta da motivazioni spirituali (vita di comunità); a proporre agli altri il vangelo (apostolato).

I 485 numeri dei regolamenti prescrivono mezzi efficaci per raggiungere gli obiettivi ricordati. Fra tanti, si è puntato su tre.

Ogni religioso riservi un'ora della giornata alla lettura, allo studio, alla riflessione: la disabitudine a pensare, vera piaga sociale, si trasforma ben presto in incapacità. Chi non riflette e non si aggiorna rimane demo-

tivato, indifeso ed incapace di reagire. Chi lavora con la testa e con il cuore produce «cultura» nel significato più ricco del termine: «capacità di vivere». Cultura per sé, i confratelli, i laici.

Ogni religioso si prefigga, non solo di salvaguardare la concordia e il rispetto vicendevole nella propria comunità, ma vada oltre. Obiettivo concreto sia la conoscenza di se stessi, delle proprie azioni e pensieri offerta agli altri con trasparenza. Dalla conoscenza si passa alla comunicazione per giungere alla comunione.

Ogni religioso, ricordando il documento dei vescovi italiani su «il giorno del Signore», si impegni innanzitutto nella celebrazione della messa. In essa ogni gesto ed ogni parola del sacerdote possono rivestirsi di particolare efficacia per preparare i fedeli riuniti a partecipare alla eucarestia che rimane, pur sempre, per eccellenza, il sacramento che redime.

A conclusione della giornata è stato distribuito un calendario con alcune date: nascita, onomastico, ordinazione dei singoli religiosi; prossimi incontri; corso di formazione permanente (17-28 giugno 1985); celebrazione del capitolo provinciale (3 giugno 1985); giorni di ritiro per giovani e ragazzi, due volte al mese, alla Madonna; celebrazione delle giornate vocazionali-agostiniane nelle varie chiese.

P. Angelo Grande

Visita canonica

E' annunciata, per il prossimo ottobre, "la visita canonica" delle Case e dei Religiosi dell'Ordine da parte del P. Generale. Essa si protrarrà anche per buona parte dell'anno venturo.

La cosa, in sé, non ha nulla di trascendentale. Tanto meno lascia adito al sospetto di chissà quali disordini cui provvedere, o di chissà quali sviamenti morali o dottrinali da troncare alla radice previa una ispezione ordinata dall'alto.

La visita canonica rientra in quello "spirito di servizio" col quale, secondo le leggi ecclesiastiche, i superiori esercitano "la potestà che hanno ricevuto da Dio". Potestà che devono esercitare per l'edificazione dei propri sudditi, non certo per la loro oppressione.

E' naturale perciò che si rendano conto — e la visita canonica ha proprio questo scopo — dello stato di salute del gregge che guidano e curano e del quale devono rispondere in prima persona.

La visita canonica però, non può ridursi ad una delle tante formalità di routine cui, volenti o no, bisogna sottostare. Sarebbe, in verità, ben misera cosa, se così fosse!

I superiori tutti, suggerisce il nuovo Codice di Diritto Canonico, non sono tali soltanto per ricevere onore, per pungolare, per punire. Non si stimino soddisfatti perché possono comandare, ma perché possono servire i fratelli, ammonisce S. Agostino.

Il mandato dei superiori è eminentemente pastorale e va ben oltre al potere di capi. Pur « restando ferma l'autorità loro pro-

pria di decidere e comandare ciò che va fatto » i superiori devono suscitare « la volontaria obbedienza dei sudditi... ascoltarli volentieri e promuovere la loro concorde collaborazione ».

Come non può essere ridotta a formalità di routine, così la visita canonica non può esserlo a inquisizione poliziesca.

Nel primo caso, essa finirebbe per essere subita come un incidente che non cambierebbe assolutamente nulla, nel secondo diverrebbe addirittura una cosa funesta e sarebbe una specie di "tradimento dell'idea".

Non credo proprio che le ispezioni, le indagini, le inchieste, da qualunque parte esse vengano, siano fatte per suscitare entusiasmo. Non mi risulta che gli inquisitori, sia pure animati da sante intenzioni, siano stati e siano, in genere, oggetto di amore sviscerato da parte degli inquisiti!

Senza contare, beninteso, il ruolo che in queste cose può giocare la prevenzione, la delazione e il pettegolezzo anche di bassa lega.

Mi piace concludere col pensiero al Rev.mo P. Ignazio Randazzo il quale, iniziando la visita al Santuario della Madonnetta nel remoto 1942 più o meno diceva: sono qui non per qualche cosa di traumatico o di poliziesco, ma come padre che viene a trovare i propri figli e come fratello maggiore che viene a vedere i propri fratelli...

E sarà anche questo un contributo, modesto fin che si vuole, al centenario della nascita del venerato Padre.

P. Benedetto Dotto

in breve...

Questo il calendario della « Visita canonica » che il P. Generale, P. Felice Rimassa, insieme al Segretario generale, P. Flaviano Luciani, faranno alle case dell'Ordine: dal 15 ottobre, Provincia Romana; dal 23 novembre, Provincia Sicula; dal 7 gennaio 1985, Provincia Ferrarese Picena; dal 2 febbraio 1985, Provincia Genovese. Le date per le case del Brasile ed eventualmente per la Cecoslovacchia, saranno comunicate successivamente.

* * *

Dappertutto nelle case del nostro Ordine e di quelle dei Confratelli Agostiniani e Recoletti fervono i lavori di preparazione per la solenne celebrazione del XVI Centenario della Conversione di S. Agostino. Nei prossimi numeri Presenza Agostiniana informerà sui singoli programmi.

* * *

Continua ad avere un grande successo di apprezzamenti e di diffusione il libro *Un saio color di festa*, scritto dal P. Aldo Fanti ed edito dall'Editrice Rogate; prezzo L. 6.000. Agli elogi si associa vivamente la Redazione e tutta la Famiglia dei lettori di Presenza Agostiniana, che per primi (Cfr. Presenza Agostiniana 1980) hanno letto e gustato la vivacità di stile e la profondità di riflessioni di questa storia di una vocazione. Complimenti, P. Aldo!

* * *

Il P. Lorenzo Sapia, O.A.D. ha pubblicato « *Il santuario di Volverde — fede e storia — Elementi bibliografici*, Valvedre, 1984. Si

tratta di un libro (ciclostilato ma elegantissimo) di 234 pagine molto prezioso per una panoramica della traiettoria storica del Santuario mariano da secoli affidato alla nostra cura pastorale, ma soprattutto per le utili indicazioni bibliografiche che faciliteranno le ricerche degli studiosi.

* * *

Quest'anno diversi Confratelli dal Brasile sono tornati per un breve periodo di vacanza o di lavoro in Italia: P. Luigi Bernetti, P. Antonio Desideri, P. Rosario Palo, P. Luigi Kerschbamer.

* * *

E' in corso di stampa un libretto scritto da P. Gabriele Ferlisi: « *Confessioni di S. Agostino - Guida alla lettura* ». Come suggerisce il titolo, è una guida pratica che vuole facilitare la lettura di quanti desiderano leggere ed approfondire il capolavoro agostiniano. E' davvero interessante e utile: richiedetelo.



I segni della speranza



I partecipanti al Campo Scuola vocazionale a S. Maria Nuova

Da qualche anno, con tanta trepidazione e titubanza bisogna dire, anche nel nostro Ordine si sta riprendendo il discorso vocazionale che era stato interrotto con la chiusura di tutti gli aspirantati durante gli anni settanta.

Non che fosse chiuso l'argomento. Che anzi durante quegli anni si sono posti interrogativi e moltiplicati incontri, anche perché il problema vocazionale investiva la stessa vitalità dell'Ordine. A chi sarebbero servite le nuove Costituzioni auspicate dal rinnovamento conciliare e su cui si stava lavorando alacramente, se nel giro di pochi anni ci si sarebbe esauriti per mancanza di elementi? L'angoscia diveniva più viva davanti all'impossibilità di prendere qualsiasi iniziativa. Qualche Ordine religioso, con profusione di mezzi e di persone, si è indirizzato verso i giovani già maturi, riuscendo dopo tanto lavoro ad ottenere qualche frutto. E forse proprio la riuscita di questi tentativi ha dato nuova speranza per riproporre con coraggio la scelta della consacra-

zione religiosa ai ragazzi d'oggi. Senz'altro c'è stato anche un cambio di mentalità e sembra che le famiglie stesse si pongano con maggiore disponibilità di fronte al problema di una eventuale vocazione dei loro figli.

Fatto sta che si è ripreso il discorso del seminario minore e anche per noi, come dicevo, con la loro riapertura si riapre la speranza. Anche se il cammino rimane arduo e faticoso.

Nel seminario della Madonna della Speranza è iniziato il quarto anno di questa nuova esperienza con una quindicina di ragazzi che vanno dalla prima media al secondo anno della scuola superiore. Tra le varie iniziative prese, sembra di poter attribuire una notevole importanza all'esperienza del campo scuola vocazionale che ogni anno viene programmato nel periodo estivo allo scopo di far conoscere ai ragazzi che man mano si incontrano nel corso dell'anno la vita del seminario e porsi seriamente la domanda di che cosa il Signore voglia da ciascuno.

Cos'è un campo scuola vocazionale? Domanda di non difficile risposta se si analizzano le parole stesse. E' vero però che ogni campo non è mai uguale ad un altro, anche se è vero che ogni campo in genere finisce per incidere profondamente nell'animo dei ragazzi.

Penso allora sia utile riportare l'esperienza vissuta in concreto durante quei giorni passati a S. Maria Nuova.

Il campo era stato programmato nei minimi particolari già in precedenza. Si è scelto un tema di riflessione che impegnava i ragazzi durante la mattinata. Ogni giorno si proiettava un filmato sui sacramenti e poi i ragazzi divisi in gruppi approfondivano la loro riflessione rispondendo per iscritto ad una serie di domande sull'argomento trattato. Nel pomeriggio poi si dava più spazio all'attività ricreativa; anche qui il tutto era stato programmato precedentemente. Il primo giorno è trascorso in un grande gioco all'aperto « la guerra cinese » che ha interessato ed entusiasmato tutti i ragazzi per oltre tre ore. Nei giorni seguenti ci sono stati di seguito: le Olimpiadi, Giochi senza frontiere, Rischiatutto, e l'ultimo giorno la tradizionale e appassionante Caccia al tesoro. Non è mancata la gita a piedi di una intera giornata che ci ha visti arrivare fino al santuario della Madonna di Fatima in S. Vittorino Romano.

Naturalmente abbiamo approfittato della sempre attenta e premurosa ospitalità dei confratelli di S. Maria Nuova che collaborano così nel modo loro possibile al problema vocazionale.

I ragazzi presenti erano 27 di cui 10 seminaristi. E' stata molto utile la presenza di due giovani, Igor e Paolo, che hanno collaborato con noi, P. Marcello e P. Pietro, perché tutto si svolgesse con ordine e rego-

larità. Una parte tecnica dunque ben programmata e realizzata che ha contribuito senz'altro al buon andamento anche della parte formativa senza dispersioni o rallentamenti. Oltre ai tempi di riflessione e di lavoro di gruppo, si è data importanza ai momenti di preghiera sia al mattino che alla sera. Alcuni ragazzi hanno affermato di aver provato o riscoperto il senso e il gusto di pregare. Ogni sera seguiva, quasi a conclusione della giornata, la celebrazione dell'Eucarestia.

Ho tentato una breve cronaca, ma si comprende che l'importanza e i frutti di un campo si possono costatare soprattutto ascoltando la viva voce dei ragazzi stessi. E' per questo che alla fine del campo è stato inviato ad ognuno un questionario a cui si poteva rispondere liberamente. Molti lo hanno fatto e, come già lo scorso anno, le loro risposte, ed anche qualche stralcio dei lavori di gruppo, verranno pubblicati sul giornalino del seminario « La Voce della Speranza ».

Aggiungiamo per inciso la non meno importante esperienza dei quattro ragazzi più grandi che hanno partecipato ad un campo riservato ai seminari minori di Istituti Religiosi (erano oltre 170 seminaristi!) che si è tenuto a Velo d'Astico in provincia di Vicenza. Esperienza che ha lasciato senz'altro un segno positivo in ciascuno di loro.

Perché questo articolo forse troppo dimesso e di poche o nulle pretese culturali? Penso ai miei confratelli, molto spesso sfiduciati nel loro già pesante lavoro apostolico, perché sono portati a vedere solo buio se guardano al prossimo futuro dell'Ordine. Ci sono segni di speranza e di ripresa. Uno di questi potrebbe essere l'esperienza in atto nel seminario della Madonna della Speranza in Giuliano di Roma.

P. Pietro Scalia

...Dal monastero sorto e cresciuto per opera di quell'uomo memorabile (S. Agostino) si cominciò dapprima e si continuò poi a chiedere e a ricevere con grande brama vescovi ed ecclesiastici, per la pace e per l'unità della Chiesa...

(S. Possidio, Vita di S. Agostino 11, 2-4)

Un'esperienza sempre più valida

I partecipanti al Campo
Scuola vocazionale
a Roccafluvione



Il 29 luglio u.s. si è concluso, a Meschia di Roccafluvione, il Campo-Scuola Vocazionale per i ragazzi della Scuola Media organizzato e diretto dai Padri Agostiniani Scalzi di Acquaviva Picena con la collaborazione di laici giovani e adulti.

I ragazzi provenivano da: Acquaviva, Grottammare, Colonnella, Villa Rosa, Porto d'Ascoli, Cupra Marittima.

Sono stati 12 giorni meravigliosi che, come tutte le cose belle, sono passati troppo in fretta.

Abbiamo riscoperto insieme, ragazzi, giovani, adulti e sacerdoti, l'amore di Cristo per noi e abbiamo fatto l'esperienza dell'amore profondo e sincero tra di noi (anche se qualche scappatella...).

I momenti importanti e varamente vissuti sono stati numerosi: la preghiera e la breve meditazione del mattino, il « momento forte » seguito sempre dal lavoro di gruppo, le celebrazioni dell'Eucarestia (una anche sulla cima del Vettore proprio tra cielo e terra più « vicini » al Signore), la liturgia serale (adorazione al SS.mo comunitaria e a gruppi, la Via Crucis tra i boschi con le riflessioni preparate e lette dai ragazzi). Il tutto incentrato sul Cristo che chiama perché ha bisogno dell'uomo per realizzare il suo piano di salvezza.

Non sono mancati, come in ogni Campo-Scuola che si rispetti, i momenti del divertimento: partite a pallone, corse, giochi vari (ai quali hanno partecipato i genitori nei giorni riservati per le visite), quiz, can-

ti, scenette.

Una giornata particolare l'abbiamo vissuta giovedì 26. Gratificante, inattesa (i ragazzi ne sono venuti a conoscenza solo al mattino) e perciò più gradita la visita del nostro Vescovo che ringraziamo ancora col cuore in mano così come lui ci ha aperto il suo di Pastore (S. Agostino non viene forse rappresentato col cuore in mano?). Seduti sull'erba, nell'amicizia più fraterna, abbiamo fatto le domande e abbiamo ascoltato le sue risposte: il suo lavoro di Pastore, le sue preoccupazioni ma soprattutto la sua vocazione. Poi ha celebrato per tutti noi l'Eucarestia e ci ha rivolto la sua parola calda, semplice, capace di scavare nel profondo.

Il Vescovo aveva previsto di ripartire subito dopo la S. Messa. Ma... le vie del Signore sono infinite...: la macchina dell'autista non ne vuol sentire di partire, reclama una nuova batteria... e il Vescovo si è fermato a cena prolungando così la nostra gioia fino alle 22.30.

Tutto è finito quel 29 luglio? No! Quello che abbiamo vissuto insieme ha lasciato il segno. La « parola » che abbiamo ascoltato e sulla quale ci siamo fermati a riflettere la sentiamo ancora dentro. Dio ha bisogno degli uomini. « Vieni e seguimi » ripete Gesù.

Ci sarà qualcuno disposto a dire « eccomi »? Era il tema e il fine del Campo-Scuola.

Pierre e Marco

La negazione dei sacramenti

1. La chiesa cattolica ha sempre conosciuto e tenuto in sommo onore dei riti (Sacramenti) tanto augusti, che non solo mettono l'anima dei fedeli in comunicazione con Dio, ma rendono gli uomini suoi amici, figli ed eredi, attraverso un reale, misterioso elemento santificante, che i teologi chiamano *grazia*. Questi riti, presenti nella Chiesa fin dalla sua origine, i cui inizi risalgono allo stesso Cristo, sono sette. Il Concilio di Trento precisa (certo contro coloro che li negavano, in quei tempi di aspre lotte teologiche) che essi non sono 'né di più, né meno'¹. E sono, come sanno anche i meno eruditi dei cristiani: il Battesimo, la Cresima, l'Eucarestia, la Penitenza, l'Estrema Unzione, l'Ordine e il Matrimonio: preziosi canali dell'amicizia e della benevolenza divina.

Dato fondamentale nella dottrina cattolica dei Sacramenti è che essi conferiscono la *grazia ex opere operato*, ossia, diremmo: *automaticamente*, supposte le dovute condizioni in chi li riceve. Ciò vuol dire che i Sacramenti hanno un'efficacia propria, oggettiva, indipendente dalla santità di chi li amministra. E' cosa sommamente provvidenziale che i Sacramenti abbiano in sé questa efficacia: essa rende tranquillo chi li riceve; e ne lascia davvero tutta la gloria a

Dio: che li ha istituiti, che agisce attraverso il Ministro, che dona la grazia per pura benevolenza, e non per la virtù o santità di chi compie il rito.

Crediamo sufficientemente chiaro il concetto di *ex opere operato*. Per chi fosse meno familiare a questa materia, diremo che il Sacramento (qualsiasi dei sette, ma si pensi al Battesimo) somiglia, in ciò, ad un chicco di grano seminato nel campo: esso, se il terreno è adatto, germoglia da sé, e non per le qualità di chi l'ha seminato. Abbiamo detto: se il terreno è adatto. Qui il terreno è il cuore; e l'unica cosa a rendere inadatto il cuore alla grazia del Sacramento è il peccato (*obex*).

2. Lutero ha tutt'altro concetto del Sacramento, e rifiuta senz'altro la teoria dell'*ex opere operato*. Per lui, infatti, un Sacramento la cui efficacia sia assicurata dalla sola posizione del rito, si ridurrebbe ad una specie di opera buona, che esclude o mette in second'ordine la fede, mentre questa è l'elemento primordiale da cui dipende l'effetto del Sacramento. E se questo agisce *ex opere operato*, dov'è la fede? Essa sonnechia: cosa orrenda per Lutero!

Ricco della sua fede, egli giudica la dottrina del Papa *una favola*² e una *chiacchiere*

¹ Cf. Sess. VII, *Canones de Sacramentis in genere*, 1.

² Cf. *Sermone sul Sacramento del corpo di Cri-*

sto, V. VINAY, *Scritti Religiosi di Lutero*, p. 55. In queste note indicheremo quest'opera semplicemente con S. R.

ra inutile³. Quando Dio, dice, vuol comunicare con l'uomo, lo fa sempre per mezzo della fede, ossia promettendo una cosa ed esigendo la fede⁴. L'uomo, allora, non ha che da credere⁵. Così è anche nei Sacramenti.

Ecco, allora, la sostanza del Sacramento Lutero: Una promessa di grazia (o di perdono), a cui bisogna solo credere⁶. Ed ecco, ancora, la fede costituita signora e Regina dei Sacramenti. Ciò vuol dire che per Lutero il concetto di *opus operatum*, doveva trasformarsi in *opus operantis*⁷.

Ma che cosa promette Dio nei Sacramenti? La remissione dei peccati. E l'uomo crederà a questa remissione per non far bugiardo Dio⁸. Ma allora promessa e fede sono inscindibili⁹. E come non si può avere il Sacramento senza la promessa, così non si ha senza la fede¹⁰, che compie la promessa. E' tanto grande il ruolo della fede nel Sacramento, che Lutero dice che essa *non sbaglia mai*¹¹; e che non è il Sacramento a giustificare, ma la fede del Sacramento¹².

Lutero afferma anche che sempre, dove c'è una promessa di grazia e un rito (si pensi ad Abramo e alla circoncisione), ivi è un Sacramento, sia nel Nuovo che nel Vecchio Testamento¹³.

Con questo metro (promessa divina + fede) è facile al Riformatore conoscere a primo intuito quali siano i Sacramenti da ammettere, e quali da respingere. qualunque possa essere la voce dell'antichità. Dove risuona una promessa di grazia e di perdono,

accompagnata da un rito, ivi è pure un Sacramento, dove questa promessa manca, ivi non si può parlare di Sacramento. Egli, allora, accetta bensì i Sacramenti del Battesimo, dell'Eucarestia, e della Penitenza, dove la promessa è esplicita e chiara nella Scrittura¹⁴, ma rifiuta gli altri perché non trova in questa la promessa della grazia¹⁵. Veramente, anche per l'Estrema Unzione c'era, espresso, il perdono; ma egli, oltre che dubitare dell'autenticità della Lettera di S. Giacomo, dubita anche dell'autorità dell'Apostolo a promulgare una promessa di grazia¹⁶.

In conclusione, Lutero ammette solo i tre Sacramenti enumerati, che talvolta si riducono a due, non avendo la Penitenza un involucro esterno, e cioè un rito, come l'offerta del pane e del vino nell'Eucarestia, e l'immersione nel Battesimo¹⁷.

3. Il Battesimo è il primo dei Sacramenti ammessi da Lutero. Ed ha un'importanza ed un'efficacia che sorpassa di molto il semplice rito, per estendersi a tutta la vita, dalla culla alla tomba.

Per comprendere ciò, è necessario tener presente il concetto di peccato originale in Lutero, che è visto dal Riformatore come la totale corruzione dell'uomo spirituale. Questa corruzione durerà fino alla morte, quando con la dissoluzione del soggetto peccatore, cesserà anche il peccato¹⁸. Solo allora vi sarà la completa rigenerazione; ma fino ad allora, quando più vivace, quando

³ Cf. ib. p. 56.

⁴ Cf. *De Captivitate*, UTET, *Scritti Politici di Lutero*, pp. 258-259. In seguito indicheremo quest'opera con la semplice sigla UTET.

⁵ Cf. ib. e *Assertio omnium articulorum*, Witt. II, p. 97.

⁶ Cf. ib.

⁷ Cf. *Sermone sul Sacramento del corpo di Cristo*, S.R., pp. 55-56.

⁸ Cf. *Assertio*, Witt. II, p. 97; *De Captivitate*, UTET, pp. 259-260, 277.

⁹ Cf. *De Captivitate*, UTET, p. 259.

¹⁰ Cf. ib.

¹¹ Cf. ib. pp. 343-344.

¹² Cf. *Assertio*, Witt. II, p. 97. L'espressione è frequentissima.

¹³ Cf. *De Captivitate*, UTET, p. 317; *Quaestio circularis de signis gratiae*, Weim. 6, p. 471.

¹⁴ Cf. *De Captivitate*, UTET, pp. 234, 234-312; *De Sacramentis disputatio*, Weim. 9, p. 313, 5.

¹⁵ Cf. per la Cresima: *De Captivitate*, UTET, pp. 312-313; per il Matrimonio: ib. pp. 313 sqq.; per l'Ordine: ib. p. 328 sqq.; per l'Estrema Unzione: ib. pp. 339 sqq. Cf. anche per tutti gli altri Sacramenti: *Contra articulos Lovaniensium*, Witt. II, pp. 498b-499; *De Sacramentis disputatio*, Weim. 9, 6.

¹⁶ Cf. *De Captivitate*, UTET, p. 339.

¹⁷ Cf. ib. pp. 345-346.

¹⁸ Cf. *Sermone sul Battesimo*, S.R. pp. 17-36; *Seconda predica per il primo giorno di Pasqua*, ib. p. 377.



Martin Lutero, da un'incisione su rame di Luca Cranach il Vecchio, 1521

più domo, il peccato (ossia la corruzione con la innata inclinazione al male) vivrà¹⁹.

In tale concezione, di un peccato, cioè, inerente alla natura, non alla sola volontà, il Battesimo poteva rimettere il peccato, ma non lo estirpava: infatti l'inclinazione al male — cosa d'esperienza — resta anche dopo il Battesimo²⁰. E così l'uomo Lutero battezzato, è puro ed impuro, innocente e peccatore, giusto e ingiusto, conforme, del resto, alla concezione Lutero della giustificazione. Ma allora il Battesimo, come indica il simbolismo dell'immersione e della emersione dall'acqua²¹, è solo l'inizio della

morte al peccato e della vita alla grazia, che si avrà, nella sua pienezza, con la morte; un germe che si svilupperà al soffio caldo della fede.

Sembrerebbe limitato questo effetto del Battesimo (che rimette, ma non cancella il peccato) a confronto con la ricchezza del Battesimo nella concezione cattolica. Ma Lutero ne mette in rilievo accuratamente gli effetti: Dio, infatti, dice, s'impegna con questo Sacramento 'a non considerare i peccati che anche dopo il Battesimo sono nella natura, e a non dannare per essi'²²: sempre che l'uomo accetti la morte e s'impegni a combattere il male²³. E allora il peccato originale c'è ancora, ma non nuoce. E Dio non lo considera, come se non ci fosse. Del resto per Lutero è così anche per i peccati attuali, che sono frutti e propaggini del peccato originale. Basta, inoltre, credere alla immensa consolante verità della bontà di Dio, perché l'uomo si risollevi e rientri nel patto²⁴.

Questo fa sì che l'efficacia del Battesimo si estenda a tutta la vita, con ruolo permanente, quasi Sacramento dei sacramenti. Anche lo Spirito Santo che Dio dona col Battesimo, è frutto prezioso di questo rito divino²⁵.

4. L'Eucarestia è il secondo dei Sacramenti ammessi da Lutero: brilla, infatti, in essa la promessa divina²⁶. Ma anche qui la dottrina Lutero si presenta all'insegna della lotta e della negazione del pensiero tradizionale.

La prima reazione Lutero nei riguardi dell'Eucarestia, è che la Messa non sia un sacrificio. Nulla, egli dice, autorizza a crederla tale: non il comportamento di Cristo²⁷; non le sue parole²⁸; non i discorsi che accompagnarono la celebrazione del rito Pasquale²⁹; non la Messa in sé, nella

¹⁹ Cf. *Sermone sul Battesimo*, ib. p. 23.

²⁰ Cf. ib. pp. 26, 28.

²¹ Cf. ib. p. 19; *De Captivitate*, UTET, p. 283.

²² Cf. *Sermone sul Battesimo*, UTET, S.R., p. 25; cf. p. 30.

²³ Cf. ib.

²⁴ Cf. ib. p. 25.

²⁵ Cf. ib. p. 24.

²⁶ Cf. *Lc.* 22, 19-20; *Matt.* 26, 26, sqq.; *Mc.* 14, 22-25.

²⁷ Cf. *De Captivitate*, Weim. 6, p. 523; *De abroganda Missa*, Witt. II, p. 254.

²⁸ Cf. *De abroganda Missa*, ib.

²⁹ Cf. ib. p. 254b

quale Dio dà a noi, non noi a Lui³⁰. Anche il testo di *Ebr.* 10, 14: *Una enim oblatione...* sembra al Riformatore argomento valido per la sua tesi³¹.

Egli, allora, considera la Messa-sacrificio, come la intendevano i seguaci del Papa, opera di Satana, che odiava questo Sacramento e lo corruppe³²; e non solo errore³³, ma empietà³⁴, idolatria³⁵, abominazione³⁶, superstizione³⁷, profanazione³⁸, bestemmia³⁹. E chi la celebra è bestemmiatore e perturbatore dell'ordine pubblico⁴⁰, sacrilego⁴¹, cultore di Baal⁴².

Se, inoltre, la Messa era tutto ciò, bisognava abolirla⁴³. Cosa che fu attuata a Wittenberg la notte di Natale del 1524.

Lutero rimprovera alla chiesa di Roma anche un'altra imprecisione (chiamiamola così): quella di definire *transustanziazione* (e cioè passaggio di sostanza) il cambiamento del pane e del vino nel Corpo e Sangue adorabile di Cristo⁴⁴. Dopo un primo tentennamento⁴⁵, egli negò assolutamente la prodigiosa mutazione⁴⁶, affermando che nella Eucarestia consacrata il pane resta pane, e il vino resta vino, con la presenza reale di Dio⁴⁷. Proprio, dice, come il ferro e il fuoco di una fiamma⁴⁸ restano ferro e

fuoco, ossia distinti, pur formando un tutt'uno. Del resto, dice il Riformatore, anche le due nature in Gesù formano un solo composto, pur rimanendo diverse e distinte⁴⁹.

Lutero vuole anche che vengano date ai fedeli le due specie Eucaristiche del pane e del vino consacrato⁵⁰; ciò, infatti, dice, risponde al comando di Cristo⁵¹ e rende completo il Sacramento⁵²; anche se egli sa che sotto una specie si riceve Gesù intero⁵³.

Che cos'era, dunque, la Messa, negato il carattere sacrificale?

Lutero risponde: *Missae memoria sacrificii, non sacrificium*⁵⁴. Ed è: la promessa della remissione dei peccati⁵⁵ a chi riceve il Corpo e il Sangue di Cristo. Chi celebrava privatamente, per Lutero si comunicava semplicemente; proprio come un semplice fedele che si accosti alla S. Comunione⁵⁶. E basta credere alle parole di Gesù, per celebrare la S. Messa⁵⁷.

Era anche evidente come in questa concezione della Messa, essa non era applicabile né ai vivi, né ai defunti⁵⁸, non potendosi credere per essi. Del resto la Messa è dono comune, di cui nessuno può appropriarsi⁵⁹. Applicata, inoltre, era furto e inganno⁶⁰.

³⁰ Cf. *ib.* p. 256b; *De Captivitate*, Weim. 6, pp. 513, 515.

³¹ Cf. *De instituendis ministris Ecclesiae*, Witt. II, p. 368.

³² Cf. *Ad Librum Ambrosii Catharini*, Witt. II, p. 151b; *De abroganda Missa*, *ib.* p. 261.

³³ Cf. *Contra Missam privatam*, Witt. I, p. 398.

³⁴ Cf. *ib.*; *De abroganda Missa*, Witt. II, p. 257.

³⁵ Cf. *Contra Missam privatam*, Witt. I, p. 398.

³⁶ Cf. *De Votis*, Witt. II, pp. 295-295b; *De abominatione Missae privatae, quam Canonem vocant*, *ib.* pp. 387b sqq.

³⁷ Cf. *Tisch.* 4061: 'Postea dicebat de privata Missa et eius superstitione'.

³⁸ Cf. *De abominatione Missae privatae*, Witt. II, p. 388.

³⁹ Cf. *ib.* pp. 388, 392 passim.

⁴⁰ Cf. H. GRISAR, *Lutero*, Torino 1956, p. 420.

⁴¹ Cf. *Weitere Entwüf Luthers*, Weim. 30, 2, pp. 693, 6 e 8.

⁴² Cf. *De abominatione Missae privatae*, Witt. II, p. 388.

⁴³ Cf. *De abroganda Missa*, *ib.* p. 261.

⁴⁴ Cf. *De Captivitate*, Weim. 6, p. 508.

⁴⁵ Cf. *Sermone sul Sacramento del Corpo di Cristo*, S.R. p. 52, 17.

⁴⁶ Cf. *De Captivitate*, Weim. 6, p. 508.

⁴⁷ Cf. *ib.* p. 508.

⁴⁸ Cf. *Contra Regem Angliae*, Witt. II, p. 339.

⁴⁹ Cf. *ib.*

⁵⁰ Cf. *Ad Librum*, Witt. II, p. 157b; *De Captivitate*, Weim. 6, p. 507; *De communione populi*, Witt. II, p. 384b; *Contra articulos Lovaniensium*, *ib.* p. 498b, 20.

⁵¹ Cf. *Ad Librum*, Witt. II, p. 157b; *Sermone sul Corpo di Cristo*, S.R. p. 40.

⁵² Cf. *Sermone sul Sacramento del Corpo di Cristo*, S.R. p. 40; *Von beider Gestalt Sakraments zu nehmen*, del 1522, Weim. 10, 2, pp. 11-41.

⁵³ Cf. *Sermone sul Sacramento del Corpo di Cristo*, S.R. p. 39.

⁵⁴ *De abroganda Missa*, Witt. II, p. 248b, Rubrica marginale.

⁵⁵ Cf. *De Captivitate*, Weim. 6, p. 513.

⁵⁶ Cf. *ib.* p. 525.

⁵⁷ Cf. *ib.* p. 518.

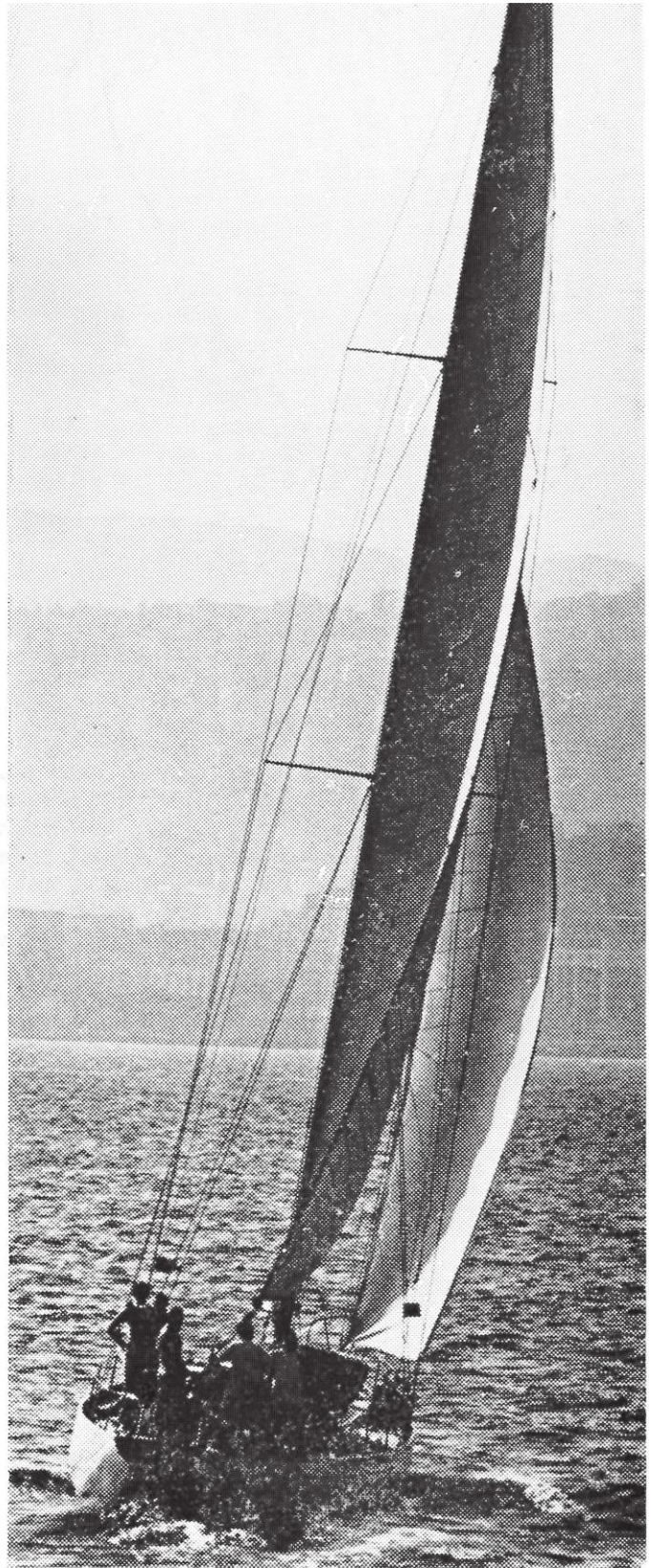
⁵⁸ Cf. *Ad Librum*, Witt. II, p. 157b; *De abroganda Missa*, *ib.* p. 256b.

⁵⁹ Cf. *Ad Librum*, Witt. II, p. 157b.

⁶⁰ Cf. *Tisch.* 56.

... Nulla di tutto ciò amo, quando amo il mio Dio. Eppure amo una sorta di luce e voce e odore e cibo e amplesso nell'amare il mio Dio: la luce, la voce, l'odore, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me, ove splende alla mia anima una luce non avvolta dallo spazio, ove risuona una voce non travolta dal tempo, ove olezza un profumo non disperso dal vento, ov'è colto un sapore non attenuato dalla voracità, ove si annoda una stretta non interrotta dalla sazietà. Ciò amo, quando amo il mio Dio

(S. Agostino, Conf. X, 6, 8)



Quante cose cadevano a queste sole conclusioni!

Preparazione degna alla Messa e alla Comunione era la fede, spinta al massimo grado⁶¹, e il cuore tormentato dal peccato⁶², non le opere buone, i meriti, la mondezze del cuore⁶³, quantunque Lutero escluda dalla sua Liturgia coloro che danno pubblico scandalo e non si correggono⁶⁴

5. Sulla Penitenza (Sacramento) una cosa dev'esser subito chiara per Lutero: che non è la contrizione, o l'assoluzione del sacerdote, o gli atti del penitente ad ottenerci il perdono, ma la fede in Cristo, che l'ha promesso⁶⁵. Era un atto di guerra alla dottrina cattolica, che faceva leva, allora come adesso, sulla contrizione o dolore dei peccati, come sulla parte più sostanziale del Sacramento. Lutero lo nega assolutamente, essendo la contrizione atto umano, e, quindi, limitato e impotente; anzi, peccato⁶⁶. La contrizione genera addirittura la disperazione⁶⁷. L'uomo, infatti, dovrebbe amare la Legge; ma questa urge e proibisce. E l'uomo la odia maggiormente, incorrendo sempre più nell'ira di Dio⁶⁸.

Ma ecco la fede, fata benefica che trasforma in oro, come Mida, quanto tocca. E poiché la fede è infallibile, anche se si trattasse di peccato riservato, o il sacerdote as-

solvesse per ischerzo, o il penitente non fosse pentito, se egli crede, è davvero assolto e perdonato⁶⁹: il giusto, infatti, ripete Lutero come un ritornello, vive per la fede, non per le opere⁷⁰.

Che cosa poi debba credere il penitente per essere assolto, sono in primo luogo le parole di Gesù, che promette il perdono⁷¹; ma anche che egli, il peccatore, sarà davvero perdonato⁷². Questa fede è importante quanto quella; e senza di essa mancherebbe addirittura il perdono⁷³.

Se così era, il cristiano veniva esortato a credere, non a pentirsi⁷⁴; e il sacerdote, ad interessarsi più della fede, che non del dolore del penitente⁷⁵.

A Lutero piaceva la Confessione⁷⁶; ma la volle libera⁷⁷: libera nel senso che il cristiano può confessarsi o no⁷⁸, e libera anche nella manifestazione dei peccati, che il penitente poteva dire o non dire a suo piacimento⁷⁹. Anche le circostanze del peccato sono libere⁸⁰. Che se davvero, afferma il Riformatore, l'uomo dovesse manifestare tutti i suoi peccati, dovrebbe confessarsi così: 'Tutto quello che sono, fo, agisco, dico, è mortale e dannabile'⁸¹.

6. Il Sacramento della Cresima (negato da Lutero), ha una trattazione specifica, ma breve in *De Captivitate*. E Lutero ne parla

⁶¹ Cf. *De Captivitate*, Weim. 6, p. 514

⁶² Cf. *De communione populi*, Witt. II, p. 384b.

⁶³ Cf. *De abroganda Missa*, ib. 257.

⁶⁴ Cf. ib. p. 261.

⁶⁵ Cf. *Pro veritate inquirenda*, Witt. I p. 53b, 8; *De Captivitate*, Weim. 6, p. 545; *Exsurge*, Witt. II, p. 55, 11; *Epistolarum et Evangeliorum enarrationes*, Witt. VIII, p. 234C; ed altri infiniti luoghi.

⁶⁶ Cf. *Assertio omnium articulorum*, Witt. II, p. 101b.

⁶⁷ Cf. *Pro veritate inquirenda*, Witt. I, p. 54, 34.

⁶⁸ Cf. *Assertio*, Witt. II, pp. 101-102; *Praefat. ad Rom.* H. STROHL, *La substance de l'Evangel.* pp. 259 sqq.

⁶⁹ Cf. rispettivamente: *Pro veritate inquirenda*, Witt. I, p. 54, 35 e 36; ib. propp. 39, 40. Simili affermazioni in *Exsurge*, *Assertio*.

⁷⁰ Cf. *Pro veritate inquirenda*, Witt. I, p. 54b, a chiusura dello scritto, e spessissimo altrove.

⁷¹ Cf. *De Captivitate*, Weim. 6, p. 546; *Asser-*

tio, Witt. II, p. 104.

⁷² Cf. *In Ps. 51* (Miserere), Witt. III, p. 470.

⁷³ Cf. *Exsurge*, Witt. II, p. 55, 10; *Assertio*, ib. p. 103b, 10.

⁷⁴ Cf. *Confitendi ratio*, Witt. II, p. 26

⁷⁵ Cf. *Assertio*, Witt. II, p. 104b.

⁷⁶ Cf. *Ad Librum*, Witt. II, p. 158.

⁷⁷ Cf. ib. Cf. *Epistolarum et Evangeliorum enarrationes*, Witt. VIII, pp. 233C-234; *De communione populi*, Witt. II, p. 384b; *Tisch.* 5175.

⁷⁸ Cf. *De communione populi*, Witt. II, p. 384b; *Confitendi ratio*, ib. p. 26.

⁷⁹ Cf. *Pro veritate inquirenda*, Witt. I, p. 54b; *Tisch.* 5175.

⁸⁰ Cf. *De Captivitate*, Weim. 6, p. 548.

⁸¹ Cf. *Confitendi ratio*, Witt. II, p. 27. L'espansione che abbiamo tracciato è fatta sulla scorta delle opere di Lutero. E tuttavia, spigolando qua e là nelle sue opere, massime l'*Enchiridion*, si ha l'impressione che Lutero, nonostante la sua iconoclastia per tutto quello che è tradizionale, abbia conservato molto dell'antica dottrina. Come Kant nella critica della *Ragion pratica*.

solo per condannarlo. In sostanza egli dice che esso non trova riscontro nella Scrittura⁸², e che si tratta solo di un rito ecclesiastico, che non è causa di salvezza come i Sacramenti⁸³.

7. L'Estrema Unzione, come la presenta la chiesa cattolica, ha due pecche per Lutero: primo, è stata trasformata in Sacramento; secondo, l'unzione è stata detta *estrema*⁸⁴, quasi sia stata istituita per i moribondi⁸⁵. Al testo di S. Giacomo (o, comunque, di quella Lettera) Lutero oppone che l'Apostolo non poteva istituire un Sacramento: cosa riservata solo a Cristo⁸⁶.

Egli rileva ancora una serie di supposte contraddizioni cui vanno incontro il Papa e i suoi seguaci; tra cui quella che, se fosse davvero un Sacramento, essa dovrebbe guarire tutti gli ammalati, conforme alla promessa (... e Iddio lo solleverà). Se quindi, dice, gli ammalati non guariscono, è segno evidente che non si tratta di un Sacramento, sempre infallibile⁸⁷.

Vorremmo osservare, all'occasione, che non solo il Sacramento dovrebbe essere infallibile, ma anche qualsiasi parola di Cristo, come quella, p. es. sulla preghiera (cf. *Matt.* 18, 19). Col metro di Lutero, ogni volta che noi preghiamo senza ottenere ciò che domandiamo, dovremmo accusare Gesù di falsità. Da ciò dovremmo anche costatare quanto sia facile l'ironia di Lutero.

8. Il ruolo sovrano della fede nei Sacramenti attenuava di molto la figura del sacerdote: se il cristiano, infatti, solo ripetendo le parole di Gesù, celebrava la sua Mes-

sa; ed ognuno poteva assolvere il fratello⁸⁸; e solo credendo otteneva la remissione dei peccati⁸⁹, a che il sacerdote?

Ma la negazione dell'Ordine sacro, o meglio del sacerdozio, è posta anche esplicitamente da Lutero. Essa (se possiamo esprimerci così) costava di una *tesi*, di una *antitesi*, di una *sintesi*.

La *Tesi* era nella negazione assoluta del sacerdozio Romano e di qualsiasi sacerdozio nel N.T.⁹⁰. C'è infatti, dice Lutero, Paolo: 'Una enim oblatione consummavit in aeternum sanctificatos'⁹¹; che, secondo il Riformatore, dovrebbe significare la fine di ogni sacerdozio. Ed inoltre, dice, nel N.T. non vi è traccia, esempio, precetto, che giustifichi il sacerdozio nella Chiesa⁹².

Ed ecco la prima, immediata conclusione: I sacerdoti del Papa non sono veri sacerdoti⁹³, ma larve e idoli⁹⁴; e cioè: sono creduti sacerdoti, ma non lo sono⁹⁵. E quando gli avversari gli ricordano le parole evangeliche: 'Hoc facite in meam commemorationem'⁹⁶ e simili, Lutero le elude con risposte che nulla provano⁹⁷.

L'*Antitesi* Luterana sul sacerdozio era posta nella proposizione, frequentatissima in Lutero, che nel N.T. siamo tutti sacerdoti⁹⁸. Essa però sembrava ed era davvero in antitesi con quanto Lutero ha stabilito nella *Tesi*. Ad ogni modo egli lo afferma ed in modo incontrovertibile. Siamo al sacerdozio universale dei fedeli, cui oggi anche alcuni cattolici sembrano aprire le porte.

Gli argomenti per questo sacerdozio dei fedeli sono offerti a Lutero sia dal sacerdozio di Cristo, di cui, dice, siamo partecipi tutti allo stesso modo⁹⁹, sia dal Battesimo,

⁸² Cf. UTET, pp. 312-313.

⁸³ Cf. *De Captivitate*, UTET, p. 313

⁸⁴ Cf. ib. p. 339.

⁸⁵ Cf. ib.

⁸⁶ Cf. ib.

⁸⁷ Cf. ib. p. 341.

⁸⁸ Cf. *De Captivitate*, Weim. 6, pp. 543-544, 546, 547; *Exsurge*, Witt. II, p. 55, 13; *Epistolarum*, Witt. VIII, p. 253B.

⁸⁹ Cf. *Epistolarum (De confessione)*, Witt. VIII, p. 248D.

⁹⁰ Cf. *De abroganda Missa*, Witt. II, pp. 246b, 247; *De instituendis ministris Ecclesiae*, ib. pp. 363, 365b; *Tisch.* 3788.

⁹¹ Cf. *Hebr.* 10, 14.

⁹² Cf. *De instituendis ministris Ecclesiae*, Witt. II, p. 365b.

⁹³ Cf. ib. p. 363 sqq.

⁹⁴ Cf. ib. p. 365b.

⁹⁵ Cf. *In Petri Epist.* Witt. V, p. 455

⁹⁶ *Luc.* 22, 19.

⁹⁷ Cf. *De Captivitate*, Witt. II, p. 85b.

⁹⁸ Cf. *De Libertate christiana*, Witt. II, p. 7; *De Captivitate*, ib. pp. 85b, 86b; *De abroganda Missa*, ib. pp. 246b, 247, 247b; *De instituendis*, ib. pp. 365b, 366, 366b, 367b, 368, 368b, 369b. Ed infiniti altri luoghi.

⁹⁹ Cf. *De abroganda Missa*, Witt. II, p. 246.

che rende sacerdoti¹⁰⁰: infatti nel N.T. sacerdoti non si diventa, ma si nasce¹⁰¹. Del resto, dice, tutte le attribuzioni proprie del sacerdote nel N.T. vengono attribuite anche ai semplici fedeli¹⁰².

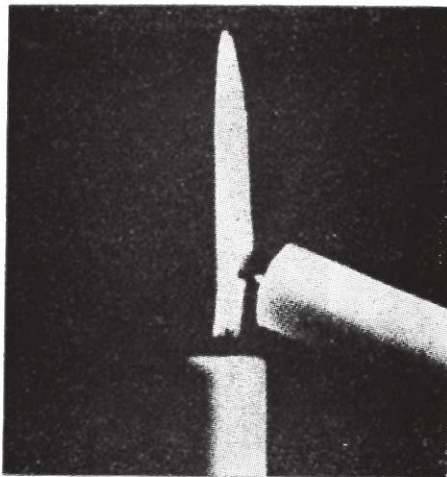
La *Sintesi* della dottrina Luterana sul sacerdozio (e cioè il suo definitivo pensiero) è data dall'ammissione di un sacerdozio figurato, che non ha nulla a che vedere col sacerdozio reale, quale la Chiesa l'ammetteva, ed è stato concepito da tutti i popoli¹⁰³. Nel sacerdozio Luterano non si offre altra vittima che noi stessi¹⁰⁴, la preghiera¹⁰⁵, la predicazione¹⁰⁶. Per questo, Melantone, che attende con impegno alla divina parola, è sacerdote e Vescovo, anche senza l'unzione e la tonsura¹⁰⁷.

Diroccato il sacerdozio, era distrutto anche il Sacramento dell'Ordine, che veniva ridotto ad una semplice cerimonia o rito, come quello con cui si consacrano le vesti o i vasi sacri¹⁰⁸, che non aggiunge nulla di reale all'oggetto consacrato; o anche al rito con cui si scelgono i predicatori¹⁰⁹, o gli addetti ad un ministero ecclesiale¹¹⁰. Dopo tanti secoli, Lutero rimette l'elezione del sacerdote all'Assemblea dei fedeli¹¹¹.

9. Se Lutero negò il sacerdozio, con maggior veemenza assalì le mura dei Conventi, e cioè la vita Religiosa. Qui l'astio è superlativamente straordinario.

Contro la vita Religiosa egli ha i seguenti argomenti.

I. La vita Religiosa è *natura sua* contro la fede¹¹². Essa, infatti, è una legge, per la cui osservanza si crede di acquistar me-



riti dinanzi a Dio¹¹³. Ma nessuno, dice Lutero, è giustificato dalle opere della Legge¹¹⁴, bensì dalla fede¹¹⁵.

II. La vita Religiosa, però, è anche contro la libertà acquistata da Cristo: libertà che rende inutili tutte le altre prescrizioni della Legge¹¹⁶, e non soffre più impacci di nessun genere¹¹⁷. Ora violare questa libertà, come fanno i Monaci, è peccato come violare qualsiasi altro comandamento¹¹⁸.

III. I voti della vita Religiosa, inoltre, sono contro i Comandamenti di Dio, che i Monaci offendono confidando nella propria virtù, e non in Dio¹¹⁹; sono contro la carità, che essi trascurano per obbedire alla Regola¹²⁰; contro i genitori, che si abbandonano per un vano ideale¹²¹. La natura, inoltre, che i Monaci comprimono, non si può frenare¹²², né eludere¹²³.

¹⁰⁰ Cf. *De instituendis*, ib. p. 365b.

¹⁰¹ Cf. ib.

¹⁰² Cf. ib. p. 366; *De abroganda Missa*, Witt. II, p. 262.

¹⁰³ Cf. ib. p. 261b, 246b; *In Deuteron.*, Witt. III, p. 48b.

¹⁰⁴ Cf. *In Deuteron.* Witt. III, p. 48b.

¹⁰⁵ Cf. *De abroganda Missa*, Witt. II, pp. 246b, 248-248b.

¹⁰⁶ Cf. ib. p. 249.

¹⁰⁷ Cf. *Lettera a Spalatin*, Oeuvres, VIII, p. 73.

¹⁰⁸ Cf. *De Captivitate*, Witt. II, p. 84b.

¹⁰⁹ Cf. ib. p. 85b.

¹¹⁰ Cf. ib. p. 86b.

¹¹¹ Cf. *Contra articulos Lovaniensium*, Witt. II, p. 499, 42.

¹¹² Cf. *De votis* (tesi), Witt. I, p. 374, 1 sqq., in particolare la prop. 55; *De votis* (trattato), Witt. II, p. 275 sqq.

¹¹³ Cf. *De votis*, Witt. II, p. 276.

¹¹⁴ Cf. ib. p. 276, dove si allega *Rom.* 3,20.

¹¹⁵ Tutta l'opera di Lutero scaturisce da questa affermazione e conduce ad essa.

¹¹⁶ Cf. *De votis* (tesi), Witt. I, p. 375b, 72.

¹¹⁷ Cf. ib. prop. 73.

¹¹⁸ Cf. *De votis*, Witt. II, p. 283.

¹¹⁹ Cf. ib. pp. 284-285.

¹²⁰ Cf. *De votis* (tesi), Witt. I, p. 376, 119.

¹²¹ Cf. *De votis*, Witt. II, p. 285b.

¹²² Cf. *Catechismus maior*, Witt. V, p. 617b.

¹²³ Cf. ib.

Ed ecco la sua sentenza, acre e severa, sui voti: essi sono empietà sacrilega¹²⁴ e la cosa più scellerata che si possa insegnare sulla terra¹²⁵. I Monaci che li emettono sono Galli¹²⁶, pseudocristi¹²⁷, avari, impuri, ladri, assassini, bestemmiatori¹²⁸. I loro Conventi sono *postribula Satanae*¹²⁹, bocche di inferno¹³⁰, spelonche di ladri¹³¹. Per questo: siano rasi al suolo¹³² fin dalle fondamenta, a meno che non siano affidati ad uomini di fede¹³³, in modo che si perda dalla faccia della terra il concetto stesso di voto¹³⁴.

Gli sfortunati Monaci, in viaggio verso l'abisso¹³⁵, avevano da Lutero un doppio consiglio per rimediare alla loro sorte disperata: o rinnovare i voti *nova pietatis opinione*¹³⁶, conforme alla nuova mentalità (e cioè considerando lo stato Religioso come un qualunque stato di vita, né più prezioso, né più santo di quello secolare, dove regnasse sovrana la fede)¹³⁷; ovvero deporre il voto e la sua mentalità, tornando liberi dai legami Religiosi¹³⁸. Ed è verso questa soluzione che egli propende¹³⁹. Con voce mai stanca, Lutero esorta pressantemente non solo a non farsi religiosi¹⁴⁰, ma anche a disertare i Conventi¹⁴¹. Ed in ciò ebbe immensa fortuna¹⁴². Quando poi fu maturato, cade anche lui, come frutto tardivo¹⁴³.

10. Nell'elenco dei Sacramenti Luterani non c'era posto neppure per il Matrimo-



nio¹⁴⁴: perché manca il sostegno della Scrittura¹⁴⁵. Paolo, infatti, dice, parla di tutt'altra cosa¹⁴⁶.

Il Matrimonio, allora, è per Lutero 'una creazione, un dono, un ordinamento divino, come la Società civile'¹⁴⁷; ed è cosa ugualmente sublime. Non c'è argomento, dopo la fede, che Lutero tratti con lodi tanto lussureggianti quanto il Matrimonio e la fami-

¹²⁴ Cf. *De votis* (tesi), Witt. I, p. 374b, 33, 40.

¹²⁵ Cf. ib. p. 376, 107, 108.

¹²⁶ Cf. ib. p. 374b, 34.

¹²⁷ Cf. ib. prop. 137.

¹²⁸ Cf. *Adversus ordinem Episcoporum*, Witt. II, pp. 313-318.

¹²⁹ Cf. *De votis* (tesi), Witt. I, p. 375, 46.

¹³⁰ Cf. ib. p. 376b, 130.

¹³¹ Cf. *Adversus ordinem Episcoporum*, Witt. II, p. 323.

¹³² Cf. *De votis* (tesi), Witt. I, p. 375, 46.

¹³³ Cf. ib. p. 376, 127.

¹³⁴ Cf. ib. p. 376, 110.

¹³⁵ Cf. *De votis* (tesi), Witt. I, p. 376, 109; 376b, 128.

¹³⁶ Cf. ib. p. 375, 57.

¹³⁷ Cf. ib. prop. 56.

¹³⁸ Cf. ib. propp. 58-59; *De votis*, Witt. II, p. 272b.

¹³⁹ Cf. *Adversus ordinem Episcoporum*, Witt. II, p. 314b.

¹⁴⁰ Cf. *In Ps. XVI*, Witt. III, p. 274, dove si afferma che è meglio essere bifolco che Religioso.

¹⁴¹ Cf. gli opuscoli: *Uno scritto cristiano dedicato al Sign. Wolfgang Reissenbuch; Perché le vergini possono abbandonare il chiostro nella pace del del Signore; Storia del come Iddio aiutò una vergine claustrale; il vitello Monaco di Freuberg; ecc.*

¹⁴² Reissenbuch, Giusto Giona, Link, Spalatin, e, se dobbiamo credere a Lutero, Erasmo, lo precedettero o lo seguirono; ed intere comunità lasciarono la vita Religiosa.

¹⁴³ Sposò Caterina Von Bora il 13 Giugno 1525.

¹⁴⁴ Cf. *Contra Regem Angliae*, Witt. II, p. 344; *Contra articulos Lovaniensium*, ib. p. 499, 45.

¹⁴⁵ Cf. *De Captivitate*, Witt. II, p. 82.

¹⁴⁶ Cf. ib.

glia che ne sgorga¹⁴⁸, e che egli stima superiore al celibato¹⁴⁹.

Escludendo questo rito dai Sacramenti, Lutero era già in rotta con la chiesa di Roma e la tradizione. Più se ne allontanò col divorzio e con la *bigamia*, che egli ammise.

Il divorzio egli lo giustificò con *Matt.* 5, 32; ma l'ammetteva solo nel caso di adulterio, contrariamente alla chiesa cattolica, che lo scioglieva, secondo lui, con ognuno degli impedimenti matrimoniali¹⁵⁰. Contro di questi Lutero è feroce in *De Captivitate*¹⁵¹. Presto, però, egli si orientò verso l'espressione di Paolo: *melius est enim nubere quam uri* (1 *Cor.* 7, 9)¹⁵²; e concesse il divorzio non solo in caso di adulterio, ma per l'impotenza, per la 'desertio', e cioè per l'abbandono del coniuge (anche col solo rifiuto del dovere coniugale)¹⁵³, e per l'iracondia, e cioè per incompatibilità di carattere¹⁵⁴.

Con un criterio così largo si poteva divorziare per ogni cosa: ossia 'quacumque ex causa', proprio come chiedevano gli scribi e i farisei a Gesù¹⁵⁵.

Lutero ammise anche la bigamia (o *digamia*, come egli si esprimeva), ossia il possesso simultaneo di due mogli.

Qualche sintomo di questa inclinazione si ha già nel *De Captivitate* (1520)¹⁵⁶. Nel 1524 affermava ancora di non potersi opporre, qualora qualcuno avesse voluto sposare più donne¹⁵⁷. Nel 1526 rispondendo ad una interrogazione di Filippo d'Assia, afferma che la bigamia non ha sostegno nella Scrittura¹⁵⁸, ma la permette in caso di necessità (se la donna per es. fosse lebbrosa)¹⁵⁹. Ma il 10 Dicembre 1539, quando Filippo gli chiese di poter avere una seconda, legittima moglie in Margherita von Sale, né

malata, né lebbrosa, Lutero lo concesse, anche se con ritrosia per gli effetti che la cosa poteva avere¹⁶⁰.

Questo fluttuare fra una pagina e l'altra della Scrittura, dimostra quanto incerte fossero le idee di Lutero sul Matrimonio. La concessione della bigamia e la buona bugia che egli disse (negò, infatti, di aver dato il benessere) furono per il Riformatore come una battaglia perduta.

11. Vorremmo ora, prima di chiudere queste note, verificare la consistenza della dottrina Luterana sui Sacramenti. In ciò ci atterremo solo all'essenziale.

Lutero, scoperta la felice formula della fede: 'Il giusto vive per la sua fede'¹⁶¹, ne fece l'arbitra d'ogni suo ragionamento. Applicata come caso particolare ai Sacramenti, essa l'aiutava non solo a determinarne il numero, ma anche a definirne la sostanza: sostanza dei Sacramenti è, infatti, la fede.

Noi, però, vorremmo risalire a monte; e chiederci se davvero il principio della sola fede che salva senza le opere sia conforme alle Scritture.

Ora è vero che Paolo (*Romani* e *Galati*) afferma che l'uomo è giustificato dalla fede; ma con ugual energia i Vangeli (e in genere il N.T.), quasi a chiarire Paolo, attribuiscono la salvezza all'aver bene operato¹⁶². E Paolo stesso, pur posto tale principio, nella stessa Lettera, 2, 5 (e passim) attribuisce alle opere la giusta ricompensa di Dio; senza parlare di Giacomo, l'autore ostico e rifiutato da Lutero, il quale esclude esplicitamente che la salvezza sia opera della sola fede¹⁶³.

Sembrerebbe, allora, che Lutero sia sta-

¹⁴⁷ Cf. *Contra artic. Lovaniensium*, Witt. II, p. 499, 46.

¹⁴⁸ Cf. per es. *De Matrimonio. Concio nuptialis*, Witt. VIII, p. 485D; ma i luoghi, specie nei *Tisch.*, sono infiniti.

¹⁴⁹ Cf. *ib.* p. 486A.

¹⁵⁰ Cf. *De Captivitate*, Witt. II, p. 83-83b.

¹⁵¹ Cf. *ib.* p. 83b.

¹⁵² Cf. *In caput VII primae ad Cor.*, Witt. V, p. 111.

¹⁵³ Cf. *De Matrimonio sermo*, Witt. V, p. 123.

¹⁵⁴ Cf. *In caput VII primae ad Cor.*, Witt. V, pp. 111-112.

¹⁵⁵ Cf. *Matt.* 19, 3.

¹⁵⁶ Cf. *De Captivitate*, Weim. 6, p. 559.

¹⁵⁷ Cf. H. GRISAR, *Lutero*, Torino 1946, p. 479.

¹⁵⁸ Cf. *Lettera a Filippo d'Assia*, Oeuvres, VIII, p. 108.

¹⁵⁹ Cf. *ib.*

¹⁶⁰ Cf. H. GRISAR, *ed. c.* p. 483.

¹⁶¹ Cf. per es. (ma l'affermazione è comunissima): *Schol. ad Rom.*, 1, 29; 3, 7; 4, 7.

¹⁶² Cf. *Matt.* 5, 12; 6, 10; 19, 17; 25, 31 sqq.; *Luc.* 18, 18; ecc.

¹⁶³ Cf. *Giac.* 2, 14 sqq.

to troppo unilaterale, quando, attribuendo tutto alla fede, deprezza le opere e le giudica inutili alla vita eterna¹⁶⁴, o addirittura un ostacolo¹⁶⁵. Egli dovette comprendere bene il peso della difficoltà; ma lo aggira, dicendo che nei casi in cui si parla del valore delle opere nella Scrittura, si deve sempre sott'intendere: *fide*, e cioè: *per la fede* che esse includono, quasi coefficiente necessario¹⁶⁶; ma la Scrittura non ha accenni di questo genere, ed è sua la paternità della trovata, che rimane cosa gratuita.

Se, dunque, le opere sono richieste alla salvezza, e Dio darà la corona a chi ha operato, oltre che creduto, sembrerebbe allora, che la sintesi cattolica della fede e delle opere (o, se piace, della fede vivificata e collaudata dalle opere) si presenti non solo più ricca e più conforme alle aspettative dell'uomo, ma anche più conforme alla parola di Dio.

Quando per es. Lutero affermava che Dio opera sempre con l'uomo attraverso la fede (cf. nota 6), egli non teneva conto che Dio opera sempre anche attraverso i Comandamenti; e che alla solenne teofania della Bibbia (*Esodo* e *Deut.*): 'Io sono il Signore Iddio tuo', tiene sempre dietro un lungo elenco dei precetti da osservare. Sembrerebbe impossibile che affermazioni così decise e sicure come quelle che Lutero fa, possano essere smentite da ogni pagina della Scrittura; e che si possa dire, com'egli dice: che Dio non vuole essere servito con le opere, ma solo creduto¹⁶⁷.

Ma allora le mille affermazioni contro quanto, nei Sacramenti, è apporto dell'uomo si devono ritenere non solo assolutamente

te gratuite, ma false. La Bibbia letta serenamente ci dice che Dio vuole l'omaggio dell'intelligenza (*credi*), ma anche della volontà (*fa!*): e cioè: avvicinati a Dio con la mondezza del cuore, con l'astinenza dal male, col dolore dei tuoi peccati, oltre che con la fede.

Quanto poi Lutero afferma dei Monaci e del celibato, non solo è contro il buon senso, ma ottenuto contorcendo i Vangeli e Paolo, che parlano ben altro linguaggio; per non dire di Agostino. E se la sua fanfara riuscì a raccogliere attorno a sé tanti soldati, ciò non vuol dire che i suoi argomenti fossero validi, ma che molti, come lui, purtroppo, erano stanchi della vita Religiosa. E crederono al liberatore.

Anche l'epicheia presa da Paolo (I *Cor.* 7, 9): 'melius est nubere quam uri' conduceva ad un lassistimo sconosciuto all'Apostolo e alla primitiva cristianità.

Lutero afferma anche che Giacomo non può promulgare una promessa di perdono. Supposto che la lettera sia di Giacomo (come Lutero suppone per amore di ragionamento), ci domandiamo se davvero Giacomo, Apostolo di Cristo e Fratello del Signore, avesse bisogno dei consigli di Lutero per promulgare una promessa di grazia!

Concludiamo. Lutero ammette tre Sacramenti: il Battesimo, l'Eucarestia, la Penitenza. Gli altri sono negati. Ma è difficile esser d'accordo con lui nei motivi della condanna. Ciò avviene soprattutto perché egli, cultore della Bibbia, legge in essa quello che vuole leggervi, ignorando o mettendo in ombra quanto gli è contrario.

Rodomonte Galligani

¹⁶⁴ Cf. *Assertio*, Witt. II, p. 112; *De votis*, ib. p. 276; *De abominatione Missae privatae*, ib. p. 388; *De Libertate christiana*, Witt. II, p. 10b, e p. 8.

¹⁶⁵ Cf. *Disputatio Heidelbergae habita*, Weim. I, p. 354, 16.

¹⁶⁶ *De Iustificatione*, Weim. 30, 2, p. 660.

¹⁶⁷ Cf. *In Deuteronomio*, Witt. III, p. 67b.

Direttrici generali di azione pastorale della Chiesa del Brasile

I Vescovi del Brasile riuniti in Assemblea Generale il 15 aprile del 1983, hanno elaborato e approvato unanimemente le nuove direttrici di azione pastorale per il triennio 1983-1986.

L'obiettivo generale di questa azione pastorale si può sintetizzare nei seguenti punti, che cercheremo di analizzare brevemente: Evangelizzare il popolo brasiliano in processo di trasformazione socio-culturale a partire dalla verità su Gesù Cristo, la Chiesa e l'uomo, alla luce preferenziale per i poveri, per la liberazione integrale dell'uomo, in una crescente partecipazione e comunione, tendendo alla costruzione di una società più giusta e fraterna e annunziare così il Regno definitivo.

L'evangelizzazione

E' l'obiettivo fondamentale dell'azione pastorale. Essa è stata infatti la missione principale di Gesù (Cfr. Lc. 4, 18-19; Ev. N. n. 6). E questa è pure la missione fondamentale della Chiesa che, spinta dallo Spirito, prolunga nella storia la presenza e l'opera di Cristo. E come Lui, la Chiesa annuncia il Regno di Dio a tutti gli uomini, collocandosi a fianco dei poveri e dei sofferenti, con un amore di predilezione.

Questo annuncio suppone pure la coraggiosa denuncia di quanto si oppone al piano di Dio e impedisce la realizzazione dell'uomo.

Seguendo l'esempio di Cristo, la Chiesa del Brasile proclama il lieto annuncio del Regno di Dio attraverso il ministero della sua Parola esercitato profeticamente come annuncio e denuncia; e anche attraverso i segni efficaci della sua solidarietà, soprattutto con i più poveri e oppressi. In questo compito di evangelizzazione Essa non con-

fida solo nei mezzi umani, ma soprattutto nell'azione dello Spirito Santo. E' lo Spirito, infatti, che spinge la Chiesa ad un continuo processo di conversione e di fedeltà al Vangelo.

Sintetizzando, si può dire che l'evangelizzazione costituisce il centro di convergenza dell'azione pastorale della Chiesa del Brasile. Infatti l'annuncio del Vangelo è il servizio originale e insostituibile della Chiesa al popolo Brasiliano e alla sua storia.

Il popolo brasiliano in processo di trasformazione socio-economico e culturale

Come si è visto attraverso altri articoli di questo genere, il popolo brasiliano è un popolo in continua trasformazione socio-economica e culturale. E' un popolo che sta assumendo personalmente la sua storia e sta diventando soggetto della propria promozione umana e sociale. Infatti in questi ultimi anni sente sempre più il senso di appartenenza alla comunità in cui vive, sviluppando così la « coscienza comunitaria ». Ma nello stesso si sviluppa anche la « coscienza di Classe » dei lavoratori, nella loro giusta lotta per il riconoscimento della loro dignità e della dignità del loro lavoro.

Un'altra trasformazione di gravi conseguenze pastorali è l'espansione agricola che trasforma i contadini in braccianti giornalieri, senza nessuna protezione legale, o li costringe a emigrare nelle periferie delle grandi città.

Nel campo economico il Brasile sta attraversando una delle più gravi crisi della sua storia. Questa crisi ha collocato la Nazione al bivio: o la ricerca della soluzione si orienta verso l'aggravamento della dipendenza esterna con l'esigenza di pesanti sacrifici per

il popolo e conseguenze imprevedibili; o questa ricerca si orienta verso l'attivazione delle potenzialità interne, offrendo nuove e ampie prospettive di mobilitazione, partecipazione e creatività del popolo. Non si potranno concretizzare soluzioni valide senza adeguate e coraggiose scelte politiche.

Nel campo politico la trasformazione si indirizza nel senso di formare e consolidare le istituzioni mediatrici tra lo Stato e la Nazione, come il Congresso Nazionale, le Assemblee, le Camere, i Partiti politici, i Sindacati, e le più svariate forme e tipi di associazione restate nell'ombra in questi ultimi venti anni di dittatura militare.

Tali trasformazioni impongono alla Chiesa una profonda riflessione sulla funzione suppletiva che essa ha avuto nei periodi in cui il popolo, senza possibilità di difendere i suoi diritti e interessi, si incontrava disarticolato e impotente di fronte all'arbitrarietà dello Stato.

Nel campo culturale si va realizzando una profonda trasformazione; nella società tradizionale i valori determinavano i modelli di comportamento e questi, a loro volta, definivano le forme di consumo. Adesso la penetrazione dei mezzi di comunicazione di massa sta invertendo questa linea d'influenza. Ora sono le forme di consumo che determinano sempre più i modelli di comportamento. E questi non solo distruggono i valori tradizionali, ma generano dei pseudo-valori di vita e di convivenza.

Questa inversione di tendenza, a causa del consumismo, è responsabile della seria crisi di valori che colpisce in modo speciale la gioventù e che sfocia nella corruzione, permissività e relativismo etico in tutti i campi dell'attività umana.

La crisi di valori colpisce senza dubbio la famiglia più di qualsiasi altra istituzione. Infatti, a causa dei mass-media, si diffondono rapidamente nuovi modelli di relacionamento tra i sessi. Modelli che prescindono dal vincolo sacramentale e rifiutano di accettare le sue esigenze di donazione mutua e totale, di unicità e di indissolubilità.

La pernicioso diffusione di un inaccettabile controllo delle nascite, il consumo indi-

scriminato di anticoncezionali e l'esacerbazione dell'erotismo, per mezzo della pornografia mercenaria dei mezzi di comunicazione, pervertono il comportamento sessuale dei giovani e lo indispongono ad assumere la responsabilità per la realizzazione dell'ideale cristiano della famiglia.

Nel campo religioso si manifestano pure trasformazioni importanti. Il proselitismo delle sette religiose sempre più numerose, l'avanzare del sincretismo religioso e la tentazione di svariate forme di materialismo rappresentano una sfida e un questionamento all'azione pastorale della Chiesa.

D'altra parte si deve ammettere che l'attuale processo di rinnovamento della Chiesa ha contribuito significativamente alla crescita della coscienza comunitaria della fede e delle sue implicazioni sociali e politiche. Questa vitalità religiosa sta aiutando il popolo a scoprire l'allegria della celebrazione e della divisione del Pane, a crescere nella comprensione della Parola, accolta nella vita comunitaria, e a impegnarsi come cristiani coscienti nella costruzione della storia e del Regno.

Uno dei frutti di questa animazione religiosa si manifesta nello sbocciare di nuove vocazioni sia come agenti laici impegnati nella pastorale, come pure per la vita sacerdotale e religiosa.

In questo contesto socio-culturale-religioso la Chiesa colloca una attenzione speciale nella formazione delle coscienze e nella preparazione delle persone, affinché esse possano assumere la loro responsabilità cristiana nel mondo e nella storia. E, partendo dalle esigenze della fede, assumano l'impegno evangelico di creare delle strutture più giuste, rendendo la società più umana e fraterna.

Punti fondamentali dell'evangelizzazione

Gesù Cristo. Non vi può essere vera evangelizzazione se il nome, la dottrina, la vita, il regno e il mistero di Gesù, Figlio di Dio non fossero annunziati. Per questo l'azione evangelizzatrice si deve fondare essenzialmente nell'annuncio che Gesù Figlio

di Dio si fa uomo, per avvicinarsi all'uomo. E, attraverso il mistero della sua Morte e Resurrezione, offre all'uomo la salvezza.

In questo contesto il mistero dell'Incarnazione, che si esplicita e completa nel Mistero Pasquale, rivela l'unità indissolubile tra l'umano e il divino nella Storia.

La Chiesa. Inseparabile da Cristo, suo Fondatore, la Chiesa sta nel mondo come segno contemporaneamente opaco e luminoso della presenza di Cristo nel mondo. E' Lui che per mezzo della Chiesa prolunga e continua la sua missione evangelizzatrice.

La Chiesa è una comunità animata dalla fede, speranza e carità, e sta a servizio della persona umana, nella costruzione del Regno di Dio, del quale essa è germe e principio, segno e strumento.

La Chiesa è anche il Popolo di Dio che ha Cristo come Capo, è guidata dallo Spirito Santo, è presieduta dai pastori in comunione con il Successore di Pietro. Popolo pellegrino nella Storia, la Chiesa si sforza di discernere i disegni di Dio negli avvenimenti, esigenze e aspirazioni del nostro tempo.

Essa solidarizza con gli uomini di oggi, specialmente i più poveri, e si impegna nella lotta per la liberazione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, animandoli continuamente con la sua speranza del Regno definitivo.

L'uomo. Nella società brasiliana nascono visioni inadeguate della persona umana, che la deformano e la parzializzano. Sono visioni di tipo psicologista, scientificista, economicista etc... Tra tutte queste visioni parzializzanti emerge quella deterministica che genera da un lato un tipo di fatalismo, secondo il quale l'uomo non sarebbe padrone di sé, ma vittima di forze occulte. Secondo questa visione, molti cristiani continuano credendo che tutto ciò che avviene è determinato o imposto da Dio, ignorando così l'autonomia propria della natura e della Storia.

D'altro lato, esiste un fatalismo di tipo sociale che si appoggia nell'idea erronea che le persone non sono fondamentalmente ugua-

li, articolando così nelle relazioni umane molte discriminazioni incompatibili con la dignità umana.

Di fronte a tutte queste distorsioni, la Chiesa proclama la dignità che è propria di tutti gli uomini, perché creati a immagine e somiglianza di Dio e per la loro filiazione divina. Essa proclama tanto più vigorosamente la visione cristiana della persona, della sua libertà e dignità umana, quanto più queste proprietà fondamentali dell'essere umano sono disprezzate e schiacciate attraverso varie forme di violenza contro la vita umana e i suoi diritti fondamentali.

Conclusione

Come si può vedere, la Chiesa del Brasile, fedele al comando di Cristo di andare nel mondo e predicare il Vangelo a tutte le creature, si sforza di camminare a fianco del popolo brasiliano per comunicargli il grande messaggio della salvezza di Cristo.

In questa opera evangelizzatrice essa annunzia in primo luogo il mistero della morte e resurrezione di Cristo per la nostra salvezza; rivela la sua intima natura di essere segno della presenza del Signore nel mondo, per continuare la Sua opera salvifica; riafferma la dignità della persona umana in quanto creata a immagine e somiglianza di Dio e redenta dal Sangue del Suo Figlio.

Nello stesso tempo, essa realizza questo annuncio collocandosi a lato dei poveri, perché sono essi gli accoglitori privilegiati della sua azione evangelizzatrice. E si impegna, alla luce della Parola di Dio, per la liberazione totale dell'uomo da tutto ciò che lo opprime. Ma in questo suo impegno essa tende alla costruzione di una società più giusta e fraterna; e annunzia il Regno definitivo che è Regno trascendente, dono della grazia di Dio, ma che si comincia a costruire fin d'adesso su questa terra. In questo Regno si ritroveranno trasfigurati tutti i valori della dignità umana, della comunione fraterna, della giustizia, della pace e dell'amore che la Chiesa avrà testimoniato durante il suo cammino terreno.

P. Calogero Carrubba

La corrispondenza dal Brasile di P. Vincenzo Mandorlo



Carissimo P. Gabriele,

a te e a tutti gli amici di Presenza Agostiniana chiedo scusa per il mio lungo silenzio, consapevole che per un certo tempo sono venuto meno ad un impegno con te e con tutti i lettori della rivista.

Nel frattempo, altre voci hanno informato te e i lettori sulla nostra vita e sulle nostre attività. Abbiamo ricevuto visite di confratelli dall'Italia, alcuni di noi sono venuti in Italia, è continuato costante il flusso di notizie e di vita tra l'Ordine e la nostra Delegazione e in particolare con il nostro Seminario. Dico questo non per scaricarmi delle mie responsabilità, ma solo per affermare la vitalità di un rapporto che, per mezzo di tanti canali, è necessario rimanga costante.

Posso assicurarti che nel nostro lavoro ci sentiamo profondamente uniti con la realtà di tutta la famiglia agostiniana, sentiamo di lavorare per la Chiesa e per l'Ordine, sentiamo la solidarietà di fratelli ed amici. Questo per noi è importante, ci aiuta a superare con serenità le piccole o grandi difficoltà di tutti i giorni.

Veramente, in questi due anni, non mi sembra di aver dovuto affrontare grandi difficoltà. Lingua, clima, alimentazione, costumi e mentalità differenti: ci si adatta quasi spontaneamente. L'unica spina costante è la lontananza dai propri genitori, parenti, amici; ci consola però la parola del Signore, che noi sperimentiamo essere verità, che a chi lascerà padre, madre, fratelli... per amore del suo nome, sarà dato il centuplo su questa terra e la vita eterna.

La vita del nostro Seminario trascorre abbastanza serena. Siamo nel pieno dell'anno scolastico e dell'inverno, il ritmo della vita del Seminario è scandito non solo dall'orario piuttosto rigido ed esigente, ma soprattutto da una idealità che, presente nell'esperienza di «vocazione» che i nostri ragazzi stanno sperimentando, ci sforziamo di risvegliare e di rendere più cosciente in loro. Io vedo anche sempre più che la vocazione è un *mistero* dell'amore del Signore e che ben poco possiamo fare con le nostre povere parole. E' vero che quello che più conta è pregare...

Di attività ne abbiamo svolte e svolgiamo tante. Quest'anno sono stati rilevanti il pellegrinaggio a piedi da Ampère a Palmas in occasione dell'Anno Santo (6-12 febbraio, 220 Km. in 7 tappe), la rappresentazione teatrale della

vita, passione e morte di Gesù, realizzata in occasione della S. Pasqua, la festa del Seminario realizzata il 13 maggio.

Prossimamente sono previsti: un incontro con tutti i genitori dei nostri seminaristi (12 agosto), una nuova festa del Seminario (26 agosto), una visita al nostro Seminario di Toledo, la realizzazione di un altro teatro e alcune « camminate » per non perdere l'allenamento (penso che l'anno prossimo ripeteremo l'esperienza del pellegrinaggio a Palmas, questa volta con i giovani della parrocchia).

E continua anche l'attività di animazione vocazionale, specialmente in questo mese di agosto.

Carissimo, mi riprometto di essere più costante nell'impegno di comunicarti un po' della nostra vita; scrivimi anche tu.

Da parte di tutti noi, a te, ai confratelli ed agli amici di Presenza Agostiniana, un caro ricordo nel Signore.

Un fraterno abbraccio.

P. Vincenzo Mandorlo

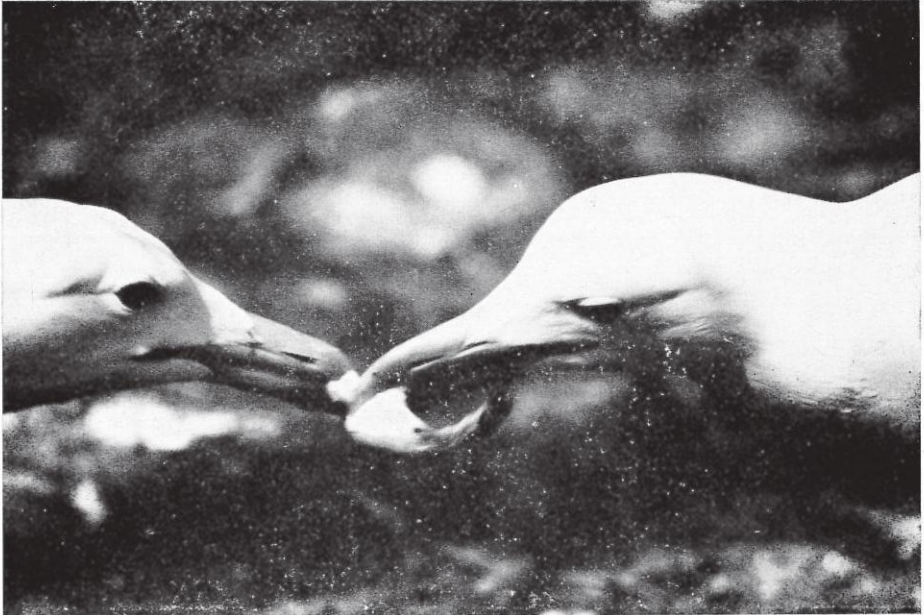
Approfitto dell'occasione (sono diventato un approfittatore!) per aggiungere il mio saluto... piccolo segno di vita. Sto bene... stiamo bene... e questo è molto. I seminaristi crescono in statura... in lunghezza (magnano come...) ...non so se crescano anche in sapienza e grazia...

Sentiamo vivo e vicino l'interesse, la collaborazione, l'amicizia degli amici italiani. Questo è un grande aiuto.

Notizie non ve ne sono mancate... soprattutto con la Congregazione Plenaria.

Un salutone a tutti, un abbraccio, un ricordo nella preghiera.

P. Doriano Ceteroni



Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV -70%